ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 6 Gennaio 1896 Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione Lunedì 6 Gennaio 1896 Num. 6

Roma, 5 gennaio 1896

E' la seconda volta che lord Rosebery, discorrendo della situazione, dice al ministero conservatore: « il paese con l'enorme maggioranza che vi ha mandato alla Camera, vi ha investito di una dittatura; aspettiamo con una grande impazienza che si riapra il Parlamento perchè diciate che cosa ne avete fatto.

Invero la dittatura ad altro non ha servito finora che ad attirare sul capo di lord Salisbury tanti guai in pochi mesi quanti altri primi ministri non ne contarono in altrettanti anni di vita. Si è voluto anzi trovare nella personalità stessa del primo ministro la causa delle peripezie che incontra la politica estera della Gran Bretagna e dei frequenti colpi che vengono arrecati al suo prestigio.

Lord Salisbury, si è detto, gode di una tale riputazione di abilità, gli si attribuisce una tale superiorità sugli uomini di Stato stranieri coi quali deve trattare, che è naturale che egli abbia dovunque destato sospetti e diffidenze.

Certo è che uno dei moventi che più fortemente influirono alla vittoria dei conservatori è stato il desiderio di vedere la direzione della politica estera della Gran Bretagna affidata a mani più sicure di quelle di lord Rosebery. L'opinione pubblica non seppe perdonare al partito liberale gli scacchi subiti al Siam e nell'Estremo Oriente, col tentativo della mediazione al principio della guerra cino-giapponese.

Speravano di veder rialzato da lord Salisbury il prestigio della bandiera inglese e la sua influenza; e invece lord Salisbury non accumula che disastri.

A Costantinopoli dell'influenza inglese fu fatto strazio non meno che della vita e delle proprietà degli armeni. Noi non apparteniamo al numero di coloro i quali credono che l'agitazione armena fu destata soltanto per giovare agli interessi della perfida Albione; certo è che nessun uomo di Stato pronunziò pubblicamente parole più forti e più fuori delle ordinarie espressioni della diplomazia a favore degli armeni e contro il sultano personalmente.

Con tutto ciò non ottenne nulla; e l'unica concessione fatta dalla Turchia, l'autorizzazione degli stazionari, venne fatta con ostentazione sulle istanze della Russia; ed è l'influenza russa quella che oggi primeggia a Costantinopoli.

Nell'incidente cogli Stati Uniti l'opinione pubblica europea si schierò tutta contro il presidente Cleveland, poichè a tutti riuscivano incomportabili le pretese di costui, e nella condotta di Salisbury altro non si trovava da criticare che una certa alterigia nella tarda risposta inviata alle domande del ministro degli esteri americano.

I disastri finanziari della Borsa di Nuova York furono considerati come una vittoria degl'inglesi; e la fiera intimazione del presidente e il suo richiamo alla dottrina di Monroe sono ora quasi dimenticati.

Non pertanto il presidente ha nominato la Commissione incaricata dello studio delle frontiere Anglo-Venezuelane; ne ha determinato le funzioni e ha stabilito anche il modo col quale le parti potranno innanzi ad essa difendersi.

E' dunque un tribunale arbitrale che ha costituito di suo capo; un tribunale davanti al quale non andranno certo a deporre o a difendersi gl'inglesi, ma la cui sentenza, quantunque pronunziata in condizioni così anormali, potrà un giorno dar luogo ad un altro incidente non meno grave di quello sorto col Messaggio presidenziale.

Parlando dal punto di vista strettamente diplomatico, lord Salisbury può dire che egli ignora così il Messaggio presidenziale come la Commissione arbitrale; mentre i suoi detrattori potranno asserire che egli si è mostrato ben lieto che una simile circostanza gli abbia permesso di lasciar cadere almeno per ora la questione.

Alla quale tosto succede quella del Transwaal. Pareva sulle prime che non dovesse avere importanza maggiore delle precedenti, essendo quasi costante il conflitto fra le tendenze espansioniste di un forte partito alla colonia del Capo e la pertinace resistenza dei Boeri.

Più volte le forze della madre patria dovettero intervenire e le cose erano sempre state definite tra Inghilterra e Boeri senza che alcuno vi si mischiasse; oggi accade tutto il contrario e la piccola repubblica del Transvaal trova protettori ed aiuti in Europa. La minaccia rivoltale da un pugno di avventurieri cambia l'attitudine delle potenze; muta in simpatia e in ammirazione l'animosità dei francesi verso la Germania, e quasi ci mostra una nuova triplice alleanza franco-russo-tedesca costituitasi ai danni dell'Inghilterra.

Addosso all'Inghilterra! è la parola d'ordine dei giornali, e tutte le ambizioni e tutte le invidie si scatenano contro di lei. Le restavano due amici: l'Austria e l'Italia; la prima perchè priva di colonie e sicura di non aver mai a trovarsi in lotta colla forza di espansione della Germania; la seconda per una naturale simpatia e perchè usa a contare sull'Inghilterra per il mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo.

Non mancano, è vero, dolorose esperienze a persuadere il contrario; ma persisteva ciò non ostante la fede; la quale ora si è molto affievolita dopo il rifiuto che l'Inghilterra ha opposto alle domande rivoltele dall'Italia per ottenere, se non il possesso, almeno il passaggio per Zeila. Più della fida amicizia italiana valse presso il Governo il timore delle proteste e delle animosità francesi; e noi, dopo aver veduto del disinganno patito dall'Italia e del suo malcontento un segno abbastanza eloquente nel ritiro della squadra italiana dalle acque del levante, ne vediamo oggi un altro nella risoluzione del Governo di affidare al Governo tedesco la protezione dei sudditi italiani nel Transwaal.

L'Inghilterra ha energie morali e forze materiali da resistere a lungo alle ostilità che da ogni parte d'Europa le sorgono incontro; può anche calcolare che molte svaniranno per le rinascenti gelosie; come per esempio se la Germania pretendesse al protettorato del Transwaal, perderebbe tosto in Francia ogni simpatia.

Ma è certo che lord Salisbury non tarderà a sentirsi chiamare il dittatore delle disgrazie.

SEGUITANDO...

Anche oggi il corriere d'Africa ci ha recato due interessanti lettere dei nostri corrispondenti, le quali recano gli ultimi echi della battaglia di Amba Alagi, e ci rendono conto dell'apertura del periodo di trattative e di temporeggiamenti che è seguito a quel primo scontro, e che dura oggi ancora.

Mercatelli è, come sempre, franco nei suoi giudizi, ma non esce dalla obbiettività, non polemizza, non scinde le responsabilità, non si accinge lui nè spinge altri ad esautorare i comandanti delle nostre forze, mentre stanno di fronte al nemico.

E non c'è alcuno, nè in Africa nè in Italia, che lo creda capace di dire il falso, o solo di tacere il vero, quando credesse necessario il proclamarlo.

Questo ci conferma nella opinione espressa ieri, che sieno fuor di luogo e fuor di misura gli aspri giudizi che si son fatti e si continuano a fare, non tanto sulla base dei fatti, quanto su quella dei commenti contenuti in lettere di privati, partite da Massaua il giorno dopo che v'era giunta la notizia d'Amba Alagi, e per conseguenza spiranti tutte le preoccupazioni, il rammarico e l'ira che l'evento aveva cagionato nella colonia. Il giudicare di eventi militari in simili circostanze e su documenti di tal sorta è per lo meno azzardato.

In una sola parte le lettere di cui parliamo ci sembrano degne di esser notate; ed è laddove esprimono con evidenza anche maggiore di quel che non sia stato fatto in Italia, la sorpresa per l'erroneità delle informazioni, in base alle quali, fino ai primi di dicembre, il Governo della colonia giudicava lontano ogni pericolo al confine meridionale.

« Quello che non si può assolutamente « comprendere — si legge in una lettera « del 15 dicembre da Massaua — è, come « sino agli ultimi giorni di novembre si « assicurasse nel modo più assoluto dal « Governo coloniale che regnava la più « perfetta quiete ai nostri confini, mentre « meno di otto giorni dopo una massa tanto « considerevole di nemici irrompeva sul nostro territorio, sorprendeva e schiacciava « duemila nostri soldati comandati da uno « dei nostri ufficiali più abili, più attivi, « più previdente e più conoscitore del « paese.

« Mancavano dunque informazioni! Eppure da oltre due mesi si sapeva che « Maconnen aveva con le sue truppe lasciato l'Harrar per riunirsi a Menelich; « che questi era sulle mosse; che al lago « Ascianghi si radunavano i ras! »

Omettiamo di riprodurre, perchè ci sembra che non si tratti più di fatti, ma di semplici induzioni, quello che lo scrittore della lettera aggiunge e che se fosse vero, sarebbe assai grave. In sostanza vi si dice questo: che fin dalla prima quindicina di novembre il maggiore Toselli aveva avvertito il comando dell'ingrossarsi del nemico e dei suoi progetti per assalirci, ma che il comando non ci aveva badato « fidandosi delle informazioni contrarie che aveva dall ufficio politico-militare a cui il servizio era affidato. »

Ora — neanche a farlo apposta! — nella lettera odierna del nostro Mercatelli sta scritto che il servizio d'informazioni era organizzato e diretto dal Toselli, e che, se ora di informazioni si difetta, lo si deve al fatto che il servizio stesso si sta riorganizzando sotto la direzione del maggiore Ameglio!

Siamo dunque prudenti e discreti! Manteniamo la convinzione - ormai impossibile a distruggersi - che a creare i guai, e ad aggravarli almeno, abbiano contribuito:

1. l'errore politico-militare di credere possibile una pace o anche solo una lunga tregua col negus, senza averlo nè vinto in battaglia, nè legato con *veri* trattati;

2. la deficenza e l'erroneità delle informazioni raccolte durante il novembre.

Ma asteniamoci - per lo meno nel momento attuale - dal voler risalire dai fatti alle persone. Non si sarebbe certi di non commettere un'ingiustizia, e si sarebbe sicuri di commettere un errore.

La questione del Transwaal

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 5, ore 1,30 pom. — (*Hermann*). Le manifestazioni tedescofile della stampa francese sono accolte qui con la massima simpatia.

I violenti attacchi invece che i giornali inglesi dirigono contro la persona dell'imperatore vengono considerati come sfoghi di una rabbia impotente, che si calmerà appena che a Londra si persuaderanno che la Germania opera d'accordo colla Francia e colla Russia.

Nei circoli politici esiste una forte corrente in favore dell'aumento della flotta e un giornale del mattino domanda che a questo scopo si apra un credito di duecento milioni.

— Si ha da fonte autentica che il Governo russo ha intenzione di istituire un consolato russo a Pretoria. Si stanno già prendendo le disposizioni a questo proposito.

I tedeschi che hanno interessi nel Transvaal hanno diretto lagnanze al Governo imperiale per il fatto che la Compagnia che ha la proprietà del filo telegrafico inglese non abbia lasciato da domenica sera passare i telegrammi diretti ai tedeschi, mentre i telegrammi per gli inglesi furono spediti fino a martedì sera.

— La *Kolnische Zeitung* pubblica la seguente nota in data di Berlino:

« Di fronte all'asserzione del deputato inglese Bartlett, che marinai tedeschi sarebbero sbarcati nella baia di Delagoa, siamo informati che non si tratta di un fatto compiuto, ma di un progetto abbandonato perchè non fu più necessario.

« E' vero che in seguito agli incidenti avvenuti al Transwaal, la Germania si accinse a proteggere vigorosamente il consolato imperiale, ultimo rifugio dei connazionali.

« Progettò specialmente di far sbarcare i soldati che erano a bordo dell'incrociatore *See Adler*, il quale si trovava nella baia di Delagoa, ed inviarli a Pretoria.

« Anche l'incrociatore *Condor* ebbe ordine di recarsi subito da Dar-el-Salam nella baia di Delagoa.

« Ma il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, essendo riuscito ad eliminare ogni pericolo pei sudditi tedeschi e per gli altri abitanti, lo sbarco delle truppe e dei marinai è considerato ora come superfluo. »

×

LONDRA, 5, ore 11 antimeridiane — (*Emme*) Chamberlain, ricevendo una Commissione dei commercianti col Transwaal, disse che l'Inghilterra agirà nella presente questione nei limiti del trattato del 1884 che le conferisce il protettorato nella Repubblica transwaliana.

Questa frase viene considerata come una risposta indiretta all'imperatore Guglielmo.

Si teme però che a seguito dell'invasione il Transwaal dichiari decaduto il trattato.

Anzi si telegrafa da Berlino che il Transwaal abbia chiesto il protettorato germanico ciò che aggraverebbe immensamente la situazione.

×

PARIGI, 5, ore 11.30 ant. — (*Jacopo*). — Tutta la stampa attribuisce capitale importanza al dispaccio inviato dall'imperatore Guglielmo al presidente della repubblica del Transvaal.

E' notevole un articolo di Hervé nel *Soleil* in cui si constata che la Germania spinge la Francia contro l'Inghilterra nella speranza di trarne profitto in caso di guerra; ma la Francia deve assistere impassibile agli avvenimenti e profittarne come fece la Russia per la guerra del '70 e l'Austria-Ungheria per quella del '77.

Il *Rappel* rileva che l'affare del Transvaal prova nuovamente che esiste una triplice alleanza contro l'insaziabile Inghilterra. Conchiude osservando che la Francia dovrebbe profittare degli imbarazzi dell'Inghilterra per sciogliere la questione di Egitto.

Rodays del *Figaro*, dice che il telegramma di Guglielmo II commosse non solo l'Inghilterra ma il mondo intero. Esso fa temere che una volta o l'altra simili esplosioni rendano inevitabili dei conflitti. Nondimeno è giusto osservare che l'azione personale di Guglielmo si è esercitata finora ovunque in senso pacifico.

Giulio Simon, intervistato, ha detto di comprendere benissimo che Guglielmo intende rappacificarsi stabilmente colla Francia. E' possibile che vi riesca in tutte le altre questioni mondiali, ma giammai in quella dell'Alsazia-Lorena.

Judet nel *Petit Journal* constata la decadenza dell'Inghilterra. Minacciata com'è dall'ostilità universale, verrà giorno in cui l'ultimo rifugio che le rimarrà sarà la tolda delle sue navi.

Cassagnac dice nell'*Autorité* che l'affare del Transwaal ha messo in rilievo l'isolamento dell'Inghilterra. La soddisfazione per il nuovo scacco da essa subito è unanime.

Maret nel *Radical* scrive: « Conoscendo la nostra inveterata antipatia per l'Inghilterra, Guglielmo II con accorgimento di grande politico spedì il suo insultante dispaccio. Egli conosce bene che noi siamo obbligati ad approvarlo e a seguirlo un poco. Grazie alla mirabile complicità di simili incidenti, la Francia si troverà posta in bilico fra la più odiosa delle alleanze o la rottura definitiva col mondo intero. Ne arrossisco, ma trovo l'imperatore di Germania abilissimo. »

La *Lanterne* per contro scrive che essendo Jameson disfatto e non essendogli rimasti che 300 uomini si capisce benissimo come l'imperatore Guglielmo gli si sia dichiarato ostile.

— Si afferma a Londra che l'ambasciatore di Germania, in un recentissimo colloquio che ebbe con lord Salisbury, fece comprendere in chiari termini che la Germania non riconosce interamente il diritto dell'Inghilterra sul Transwaal perchè basato sui termini troppo ambigui del noto trattato.

L'invio di navi tedesche nella baia di Delagoa commenta questa notizia che confermandosi avrebbe una considerevole importanza.

— Il *Berliner Tageblatt* dice che gli attacchi della stampa inglese contro Guglielmo sono tali che è impossibile riprodurli.

— Assicurasi che l'imperatore Guglielmo ricevendo il ministro del Transwaal in Olanda, recatosi come si sa a Berlino, gli avrebbe detto: « Sono felice della vittoria dei boeri come se sia stata riportata da soldati tedeschi! »

— Herbault ex-sindaco degli agenti di cambio che è ora presidente di una Banca francese nell'Africa del Sud ha consegnato al ministro degli esteri signor Berthelot una lettera in cui dichiara di avere preveduto gli avvenimenti del Transwaal e di deporre nelle mani di Berthelot gli interessi dei francesi perchè li difenda.

Il ministro degli esteri gli rispose di non averli mai perduti di vista e che vigila costantemente.

Ore 2 pom.

Il *New York Herald* riceve da Vienna la grave notizia che il Transwaal sta per chiedere il protettorato della Germania.

Ove ciò si verificasse, la fisonomia della situazione cambierebbe assolutamente, perchè la Germania perderebbe tosto le simpatie che il suo contegno contro l'Inghilterra le ha fatto trovare a Parigi.

Nondimeno è appunto con questa offerta del protettorato alla Germania che a Vienna si spiega il telegramma di Guglielmo a Krueger e le ire degli inglesi.

In Olanda continuano le manifestazioni entusiastiche per la vittoria dei boeri.

Cominciano a giungere particolari dello scontro fra i boeri e la banda Jameson.

Il combattimento ebbe luogo a Krugersdorp, località situata a circa 15 miglia inglesi da Johannesburg e ad oltre 30 da Pretoria, capitale del Transwaal.

I boeri, comandati dal generale Joubert, ufficiale distinto che ha studiato in Europa, erano 1500 ed avevano seco dei pezzi d'artiglieria.

La banda di Jameson non contava che 700 uomini, dei quali 76 vennero uccisi; 80 sono feriti e il resto furono fatti prigionieri e condotti a Pretoria.

Tra i prigionieri, oltre Jameson, vi è il maggiore Filloughby, comandante in capo delle truppe della *Charbered Company*, e vari altri ufficiali, tra cui il capitano White.

Il gran numero dei prigionieri si spiega col fatto che i cavalli della banda erano sfiniti di forze per mancanza di viveri.

L'ultimo scandalo francese

Echi dello sciopero di Carmaux - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Matin* afferma che Vitrac Destrozieres trovasi realmente all'estero.

Questo giornale ricevette da lui una lettera in cui Vitrac smentisce nuovamente di aver venduto per denaro la famosa lista a Pascal.

Intanto è stata diramata una circolare alle autorità di frontiera coll'ordine di arrestarlo.

— Il sottoprefetto Doux è stato traslocato da Carmaux a Tulle. Ieri, mentre pigliava il treno per recarsi alla nuova residenza, la popolazione operaia lo accolse alla stazione con fischiate sonore.

— In occasione del centenario dell'Istituto, il comm. Luigi Bodio e lo scultore comm. Giulio Monteverde, membri corrispondenti italiani dello Istituto, sono stati nominati commendatori della Legion d'onore; ed il prof. Graziadio Ascoli, membro associato, ed il prof. Cannizzaro, socio corrispondente, sono stati nominati ufficiali della Legion d'onore.

— Il signor Challemel-Lacour, presidente del Senato, è aggravatissimo.

— E' morto in età di 86 anni il senatore conte Laubespin.

L'imp. Guglielmo nemico del pattinaggio

Il principe Federico Leopoldo agli arresti

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 2 pom. — (*Hermann*). In seguito all'accidente di cui poco mancò non rimanesse vittima la principessa Federico Leopoldo mentre pattinava sul lago di Griebnitz, l'imperatore, il quale ha sempre biasimato il trasporto della principessa per questo esercizio e le frequenti escursioni che essa soleva fare sul ghiaccio, ha avuto un serio diverbio col principe Federico Leopoldo e gli ha inflitto gli arresti in casa per cinque giorni.

Il principe dovette consegnare la sua spada ad un ufficiale e vide collocare al palazzo di Glienicke un corpo di guardia le cui sentinelle vegliano a tutte le entrate.

La questione del Venezuela e il passo

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 10 ant. — (*Emme*). Tanto il *Novosti* che la *Novoie Wremia*, pur professando la massima simpatia per gli Stati Uniti, osservano che la Russia non può accettare la dottrina di Monroe promulgata da Cleveland.

Resta così smentita la voce che gli Stati Uniti contassero in caso di ostilità, sulla Russia, e che questa avesse offerto l'appoggio della sua flotta.

Corre voce che lord Salisbury, imitando l'esempio di Bismarck nella questione colla Spagna per le isole Caroline, proporrà di sottoporre la questione del Venezuela all'arbitrato del Papa.

La morte del principe Alessandro di Prussia

BERLINO, 4. — Il principe Alessandro di Prussia è morto stasera alle 10,45.

L'imperatore e l'imperatrice erano attorno al suo letto, quando egli spirò.

Il principe Alessandro (Federico Guglielmo Luigi) di Prussia cugino dell'imperatore, nato il 20 giugno 1820, era generale di fanteria, capo del secondo reggimento della Landwehr dei granatieri della guardia.

La "Tribuna„ in Africa

(Nostre corrispondenze particolari)

Gli ultimi particolari sul combattimento di Amba-Alagi — Gli scioani intorno a Makallè — Messi e trattative — L'attesa dei rinforzi.

Adigrat, 20 dicembre.

Oltre quelle che vi vado man mano telegrafando, non abbiamo novità di rilievo. Il servizio informazioni che era in mano al maggiore Toselli, morto lui, ha subito una interruzione, e si va ora riprendendo e riordinando dal maggiore Ameglio e dal quartier generale.

Sulla battaglia di Amba Alagi pochi particolari si possono raccogliere, ed anche questi recati da ascari sbandati o prigionieri riusciti a fuggire, non meritano fede. La morte del maggiore Toselli è avvenuta come vi ho scritto o telegrafato — su quella degli altri non si hanno particolari sicuri. Il capitano Angherà fu prima ferito in una spalla, e scendeva lungo il burrone, a cavallo, quando fu veduto da uno dei superstiti, il tenente Pagella, che gli disse:

— Sei ferito, capitano?

Era sostenuto da due ascari, ed aveva la giubba tutta lorda di sangue.

Rispose:

— Che ferito? Non è niente; sono questi bravi ragazzi che mi vogliono aiutare.

Il tenente Pagella ha pure incontrato lì presso il capitano Canovetti ancora illeso. La strage del maggior numero avvenne durante la ritirata, gli ufficiali essendo rimasti indietro per tentare di ordinare la massa di gente che si precipitava verso il fondo della discesa.

Prima era stato ferito il tenente Masari, in basso della posizione, ed era stato trasportato alla chiesa di Atzala, dove il tenente medico Iacopetti curava i feriti.

Il tenente Molinari è morto in un attacco alla baionetta, ed il suo capitano Ricci, dopo aver fatto tre contrattacchi fortunati, perchè, circondato da nemici non volle arrendersi. Col revolver uccise i due che lo incalzavano più da vicino; gli altri gli fecero fuoco addosso quasi a bruciapelo.

Anche il tenente Issel pare morto al suo posto, sulla sinistra.

Il capitano Persico fu veduto ferito.

Ma sulla morte di tutti ormai si può esser certi.

Oggi sono arrivati due messi di Maconnen al generale, ed hanno recato un'altra lettera del tenente Scala diretta al tenente Angherà, fratello del capitano.

Il tenente Scala dice che anche Angherà ferito fu travolto nel precipizio col tenente Manfredini con lui e coi cannoni, e che fu finito dai nemici sopraggiunti.

Aggiunge che nel campo di ras Maconnen si trovano quattro soli italiani - lui, il tenente Gambi, il caporal Lenzi ed il maniscalco Bertollo.

Tutti gli italiani morti, sono stati sepolti per cura del ras nella chiesa di Bet Mariam, a piedi di Amba Alagi.

Furono resi ai morti funerali solenni, ai quali egli ha assistito.

L'attacco sulla sinistra fu fatto dal fitaurari del negus prima e sostenuto da ras Oliè e ras Mangascià Atichim; al centro attaccarono ras Micael e ras Maconnen in persona; sulla destra ras Mangascià e ras Alula con poca gente, forse un migliaio di armati. La fuga di sceich Tahla determinò la rotta.

×

Adesso gli scioani stanno investendo Macallè. Per fortuna hanno lasciato tempo ai nostri di completarne la difesa e di prepararsi a sostenere l'urto.

I soldati tigrini avrebbero voluto procedere subito all'attacco, ma i capi impressionati, dalle perdite avute ad Amba Alagi li hanno trattenuti.

Ras Maconnen ha scritto al maggiore Galliano, che tiene il forte con tre compagnie del terzo ed una dell'ottavo battaglione, con quattro pezzi, ed un centocinquanta bianchi tra artiglieri e soldati del genio, esprimendo desiderio di aprire trattative.

Dice che abbastanza sangue cristiano è stato sparso, ma fa capire che ha ordine di proseguire la marcia essendo già il negus giunto all'altezza di Amba Alagi. (*La notizia non fu però confermata ed ancora non si sa con precisione dove sia Menelich.* N. D. R.)

Alla lettera hanno tenuto dietro gli ambasciatori, visto che noi non mandavamo la persona di fiducia da lui richiesta.

Sono giunti stamane ad Adigrat, e sono alloggiati nel forte, in attesa che il generale Baratieri li riceva.

Il ricevimento però non sarà fatto che tra un paio di giorni; un poco d'anticamera non farà male.

L'ambasciatore vero è *ato* Abainà, uomo non molto elevato in grado, ma (è semplice *ato*, cioè signore) che gode la più grande fiducia del ras. E' stato in Italia con la missione Maconnen, ed io l'ho conosciuto a Massaua prima, poi a Debaroa, ad un pranzo che loro offerse il generale Orero.

Sebbene non elevato in grado, ato Abaina, ha tenuto un comando importante nell'ultimo *zemeccià*, durante il quale molti *grasmacc* e *cagnasmacc* erano sotto i suoi ordini. Attualmente comanda un migliaio di fanti.

E' accompagnato da barambaras Vold Emmanoel, altro membro della missione Maconnen in Italia. Ma allora seguiva il ras in qualità di servo o poco più. Adesso è con ato Abaina più come interprete che come negoziatore. Barambaras Vold Emmanoel è uno dei soliti prodotti della missione francese, e parla abbastanza bene questa lingua.

Sebbene facciano i misteriosi, ed anche il comando li tenga in modo da non poterli avvicinare facilmente, pure qualche cosa si sono lasciati sfuggire a Macallè ed agli avamposti. Pare che le loro domande siano queste: abbandono del Tigrè, e innanzi tutto abbandono di Macallè.

Anzi, a proposito di Macallè, propongono l'abbandono puro e semplice, promettendo di trasportare a loro cura dove noi vorremo i viveri e le munizioni che là sono raccolti.

Può darsi però che in fondo queste non sieno le condizioni vere che intenderebbero di accettare.

Li ha ricevuti per ora il signor Felter, nostro agente in Harrar e di là cacciato alcuni mesi or sono. Il signor Felter è persuaso che ras Maconnen avesse davvero intenzione di aprire, anche prima di Amba Alagi, trattative di pace, e che lo scontro sia avvenuto suo malgrado, per zelo soverchio dei suoi sotto capi. Ras Maconnen, a suo dire, è ben convinto che una nazione europea una volta impegnata non può dare addietro, ed una volta ebbe a dirgli che la peggiore disgrazia che poteva capitare al negus era una vittoria sopra di noi, vittoria che ci avrebbe trascinati ad una grossa spedizione.

E' un fatto che varie volte il ras ha chiesto che gli si inviasse il Felter, ma il Felter non gli potè essere mandato, perchè non ancora arrivato a Massaua. Qual sia stata la ragione del suo ritardo mi sfugge; certo questo ritardo ebbe dolorose conseguenze.

Mettendo a raffronto la data della espulsione Felter dall'Harrar con quella degli ultimi avvenimenti, si vede subito che egli avrebbe potuto trovarsi al campo del maggiore Toselli, quando ras Maconnen lo richiedeva ed anche prima. Può darsi anche che il ras lo abbia sospettato al campo, ed abbia interpretato come un rifiuto, quello che non era che una impossibilità.

Questo punto andrebbe chiarito.

Le notizie che ora vengono dal campo, per mezzo dei nostri ascari prigionieri, i quali riescono a sottrarsi con una certa facilità, sono che non vi abbondano i viveri, e che presto ve ne sarà carestia.

Anche i paesi intorno sono esausti, e certo non hanno di che mantenere una massa di circa cinquantamila persone, che tanti sono coi servi, colle donne e coi ragazzi. Col negus ne saranno anche più.

×

Siamo stati molto in pena per la colonna dei tenenti Miani e Mulazzani, spinta nel Tselemti coll'incarico di decidere ras Agos a sottomettersi e di attaccare col suo concorso degiacc Ghesesà del Semien. Fortunatamente ha potuto riparare sana e salva ad Adiquala, come vi ho telegrafato.

Da questa parte si ha l'avanzata lenta ma continua del re del Goggiam, negus Tecla Aimanot, il quale adesso si trova al di là di Debra Tabor. Sembra ch'egli abbia l'incarico di puntare sopra Adua, ma io credo che prima di decidersi ad ostilità aperte contro di noi, attenderà gli eventi, e poi si deciderà a buttarsi dall'una o dall'altra parte.

Da fonte inglese poi pare sieno stati segnalati movimenti di dervisci verso Cassala. Le nostre informazioni dapprima non rispondevano alle inglesi, ed io vi telegrafai in questo senso. Ma da due giorni, in parte almeno, le confermano. E' un movimento che si opera da due parti. Dall'una i dervisci che erano nel Gallabat avanzano verso l'Atbarà, condotti da guide abissine. Non sono però molti, anzi appena poche centinaia. Dall'altra si afferma che fin dal 30 novembre sono partiti da Boca (Kartum) per la stessa destinazione, settanta bandiere (circa 4 mila uomini) in rinforzo del corpo di Cassala.

Non è il grosso movimento di cui si poteva temere, ma bisognerà pur sempre disporsi a fronteggiare un possibile attacco anche da quella parte.

Abbiamo avuto oggi notizia del voto della Camera e dell'invio di 14 battaglioni e di cinque batterie. E' un bel rinforzo, ma non lo credo sufficiente a parare tutte le sorprese.

Io non sono militare, ma credo che il corpo di spedizione dovrebbe essere formato almeno di 20 battaglioni e di 8 batterie.

Sopratutto poi bisogna procedere al servizio trasporti, perchè a nulla varrebbe spedire dei battaglioni quando questi non potessero essere spinti subito avanti per mancanza o per ritardo di viveri.

Se non si provvedesse seriamente a questo, i milioni li spenderemmo ugualmente e non ricaveremmo dalla spedizione risultato di sorta.

L. Mercatelli.

Le intenzioni degli scioani — I messi di Maconnen — Il generale Arimondi — L'anniversario di Agordat.

Massaua, 23 *dicembre*.

Dopo il combattimento di Amba Alagi che, se è stato a noi funesto, ha però inflitto al nemico gravi perdite, l'esercito scioano-ambara non ha avanzato di un passo.

Esso è sempre nei pressi di Celiquot al sud di Macallè e non deve esser molto approvvigionato perchè di tanto in tanto piccoli gruppi se ne staccano per andare a razziare nei dintorni.

Ras Maconnen che il giorno 16 è stato visto sul monte Afgol a guardare col binoccolo il forte di Macallè, pare che seguiti ad accarezzare l'idea di aprir con noi trattative di pace: cosa del resto già tentata con una lettera al maggiore Galliano comandante del forte di Macallè.

Egli, a quanto riferiscono gli informatori, sarebbe rimasto assai preoccupato delle gravi perdite subite ad Amba Alagi, tanto più che quel combattimento egli non voleva. Ed infatti fitaurari Gobaiè — quegli cioè che aprì le ostilità nel giorno 7 senza il consenso di Maconnen — è totalmente in disgrazia, ed anzi si aggiunge che sia stato, per ordine del ras, arrestato e legato.

Certo è che venticinquemila fucili — a questo numero si fanno ascendere le forze scioano-ambara — sono fermi a Celiquot da più di dieci giorni senza neppur tentare la minima minaccia al forte di Macallè.

Evidentemente attendono Menelich col grosso dell'esercito — perlomeno una quarantina di mille fucili — li raggiunga per decidersi a prendere l'offensiva.

Ad Adigrat, intanto, il generale Baratieri, in attesa dei rinforzi che giungeranno tra giorni dall'Italia, ha già raccolto, oltre i battaglioni ivi concentrati, altri settemila uomini tra *chitet* e milizia mobile.

E ad Adigrat son già tornati i tenenti Mulazzani e Miani — il primo, fratello del caduto di Amba Alagi e già nostro residente in Adua presso Mangascià, il secondo già residente nel Sarea — reduci dalla loro piccola spedizione presso ras Agos dello Scirè.

Come già lo saprete, i due tenenti assicurano che le popolazioni dello Tselemti e del Semien sono assai ben disposte a nostro riguardo, come pare che non ci sieno ostili le provincie più interne dell'Ambara. Essi aggiungono che ras Agos si è mostrato molto leale e che quindi la sua sottomissione è duratura.

Chi ciurla nel manico è il re del Goggiam, Tecla Aimanot. Egli, che al 5 dicembre aveva già oltrepassato l'Abbai, sarebbe ora accampato a sud di Debra Tabor, in attesa degli avvenimenti e pronto, in caso di battaglia, ad accorrere per dichiararsi amico ed alleato del vincitore.

×

Queste sono le informazioni che a Massaua corrono sulla situazione sino al giorno 21.

Nel qual giorno, poi, sarebbero giunti presso il campo di Adigrat due messi di ras Maconnen con una lettera pel nostro governatore: Ato Abaina — un giovanotto abissino che chi l'ha conosciuto all'Harrar mi riferisce avere l'aspetto di un chierichetto, ma essere molto furbo e più doppio di quello che abitualmente siano gli abissini: intimissimo di Maconnen di cui ha tutta la fiducia — e Uold Emanuel, già allievo della Missione francese, interprete di Maconnen che accompagnò nel suo viaggio in Italia: figura insignificante, ma molto affettuoso verso i francesi e quindi non molto tenero verso gl'italiani.

Cosa vorranno questi due messi? Cosa scrive Maconnen in quest'altra sua lettera? — ecco due domande alle quali il telegrafo avrà certamente già risposto.

Io per conto mio non credo che per nulla i due apportatori del messaggio del ras faranno cangiar la situazione perchè come mai paiono legittime di

coccodrillo quelle che Maconnen ha versate sul combattimento di Amba Alagi e come mi sembra voluta la sua indignazione contro fitaurari Gobaiè che ha finanche fatto legare quasi fosse un nemico, così per nulla mi paiono credibili le sue proposte di pace, se tali saranno quelle rinchiuse nel plico affidato a Uold Emanuel ed Ato Abaina.

E' molto verosimile che questo arrivo di ambasciatori del ras barrarino possa spiegarsi in due modi: o guadagnar tempo per attendere l'esercito di Menelich che è in marcia, o informarsi dell'esatto numero di forze di cui noi possiamo disporre ad Adigrat. Ho gran paura che insieme alla risposta del generale Baratieri ras Maconnen attenda dai due suoi messi informazioni precise sui soldati presenti ad Adigrat.

×

È a Massaua da qualche giorno col suo quartier generale — capitani Artale e Zanetti, tenenti Vecchio, Negrotto e Frigeri — il generale Arimondi — per dirigere i servizi di retrovia, per ricevere ed avviare sull'altipiano i dodici battaglioni di linea, quello di bersaglieri, quello di alpini e le cinque batterie da montagna, che arriveranno in settimana; per disporre infine la difesa territoriale al nord della linea Mareb-Belesa-Muna.

×

L'anniversario della vittoria di Agordat è stata solennemente festeggiata in tutta la colonia.

Ad Adigrat il generale Baratieri passò in rivista tutte le truppe raccolte nella conca, eccettuati i reparti che occupano posizioni avanzate.

Sfilarono in bell'ordine le cinque compagnie cacciatori, il 1.o, 6.o, 7.o e 8.o battaglione indigeni, il battaglione di milizia mobile, le due batterie indigene e circa ottocento uomini del *chitet*.

Lo spettacolo doveva essere imponente!

Appena terminato lo sfilamento delle truppe, il governatore raccolse a rapporto gli ufficiali ai quali rivolse bellissime e sentite parole.

Egli disse che due anni or sono avendo i dervisci invaso la colonia, il generale Arimondi, con forze assai minori, li vinse ad Agordat disperdendoli.

Tre giorni or sono – egli aggiunse – noi abbiamo ricordato come ad Halai il maggior Toselli, che ha scritto il suo nome nella storia, abbia in due giorni schiacciata la ribellione di Batà Agos.

E l'anno scorso la rivista tenuta all'Asmara per l'anniversario del glorioso combattimento di Agordat fu preludio della splendida vittoria di Coatit. Sono dunque orgoglioso, egli concluse, di aver veduto sfilare oggi, nel secondo anniversario della disfatta dei dervisci, le gloriose avanguardie dell'esercito che è destinato a vendicare i caduti di Amba Alagi, e di aver letto sui volti di tutti, fieri ed ardenti, la sicurezza della vittoria.

Voi, ufficiali, avete saputo imprimere l'ardore nel combattimento e la disciplina militare; la fiducia in voi è illimitata da parte di questi indigeni che ora sono qui come avanguardia dei battaglioni che la madre patria c'invia.

Da questo forte costrutto dal maggior Toselli io non so esprimere meglio la mia fede ed il mio entusiasmo che invitandovi tutti a gridare: Viva il Re, viva l'Italia!

Alla sera il generale Baratieri invitò a pranzo tutti gli ufficiali presenti ad Adigrat, che presero parte al combattimento di Agordat.

A Cheren l'anniversario glorioso fu festeggiato con un *Te Deum* dai cappuccini missionari, ed a Massaua tutti gli edifizi militari apparvero nella giornata imbandierati e durante la sera illuminati.

Al Circolo ufficiali vi fu pranzo in onore del generale Arimondi, che pronunziò queste bellissime parole:

« Signori, la fausta ricorrenza della vittoria di Agordat è quest'anno turbata da un avvenimento doloroso, per conseguenza non feste, non discorsi, non inni.

« Mentre ognuno di noi porge il suo tributo di ammirazione e di compianto ai valorosi caduti per l'onore della bandiera italiana, permettete che io vi ricordi come dopo il disastro di Canne il Senato Romano recandosi incontro al console Varrone, lo abbia ringraziato per non aver disperato della salute della patria.

« La Camera italiana riconfermando la sua fiducia nel generale Baratieri, non è stata da meno del Senato Romano.

« Confido che anche noi, soldati, non saremo da meno dei nostri padri, e sapremo incatenare di nuovo la vittoria alle nostre armi.

« Viva l'Italia! Viva il Re! »

Edoardo Di Gennaro.

Più innanzi — i lettori troveranno le notizie che ci sono giunte oggi per telegrafo.

In giro per il mondo

Fra i regali del nuovo anno vi sono tutte quelle inaugurazioni di anni giuridici le quali ci fanno sapere, fra le altre cose, che furono commessi qua e là cento furti in più che l'anno precedente, ma viceversa due omicidi in meno, sebbene i ferimenti siano straordinariamente aumentati, ecc. ecc.

Io non so se l'onesto cittadino debba rallegrarsi oltremodo pei due omicidi in meno, o debba abbandonarsi a un esagerato allarme pei cento furti in più.

Interessante è invece la ricerca delle cagioni dell'accrescimento o della diminuzione della delinquenza. I magistrati, che le espongono nei loro discorsi, si mantengono in un campo puramente obbiettivo; ma ciò non impedisce che fuori delle aule dove si inaugura il nuovo anno giuridico, un furto con scasso o un ferimento seguito da morte non si prestino magnificamente a farvi sopra della politica.

Il conservatore vi dirà che i freni non sono stretti abbastanza; il radicale vi sosterrà che ciò accade perchè il Parlamento è stato tenuto chiuso troppo a lungo; il socialista vi dimostrerà che la colpa è della borghesia; il clericale troverà che se si restituisse al Pontefice il diritto di battere moneta e di far codici, non si inaugurerebbero più anni giuridici per mancanza di materia.

Ora ecco che mi capita sotto gli occhi una statistica criminale che ci dà un quadro della delinquenza nelle Indie durante l'anno ora defunto.

Il risultato della statistica è il seguente:

1 delinquente su 274 europei;
idem su 509 asiatici incrociati con europei;
idem su 709 cristiani nati alle Indie;
idem su 1361 indiani bramini;
idem su 3787 buddisti.

Evviva dunque Buddah! e rallegramenti alla civiltà europea.

×

Tribunali inglesi.

Ecco il fatto.

Una giovane vedova di Londra prega un artista fotografo di recarsi a fotografarla piangente sulla tomba del marito.

La fotografia, beninteso, deve passare per istantanea, e deve prestarsi a ciò che si leggerà in seguito nella motivazione della sentenza.

Al giorno stabilito, all'ora indicata, la vedova si reca alla tomba, prende una posa che mette in evidenza al tempo stesso le grazie della sua persona e il dolore profondo del suo cuore, e scoppia in lagrime. Lagrime inutili, perchè il fotografo non si fa vivo.

La vedova, indignata, dopo mezz'ora di lagrime, corre furiosa dal magistrato e inizia una lite contro il fotografo per la restituzione della somma anticipatagli e pel risarcimento dei danni.

Il giudice ha condannato il fotografo con questo motivo fra gli altri:

« Atteso che la fotografia, se fosse stata fatta, avrebbe forse permesso alla vedova di trovare un secondo marito, sedotto dal documento di così incrollabile fedeltà ».

×

Quest'anno dunque dovrebbe rivivere l'autentico carnevale romano, giacchè si parla di ripristinare la corsa dei barberi.

Parrà strano come una così piccola causa possa produrre un così grande effetto; parrà strano che la soppressione di una mezza dozzina di cavalli galoppanti pel Corso abbia potuto ingenerare una sì profonda malinconia nella cittadinanza sino a distoglierla da qualunque altro divertimento carnevalesco.

La signora che, un tempo stando al balcone, riceveva e ricambiava un mazzolino di fiori o magari un pennacchio di carta colorata, si abbandonava a questo passatempo soltanto perchè dal medesimo balcone aveva visto le code di sei o dieci cavalli che fuggivano da piazza del Popolo.

Orbata di simile contemplazione, ella si è chiusa nella sua musoneria e non ha più, per tanti anni, [illegible] mazzolini.

Se di una famiglia romana solita un tempo, in ogni carnevale, a frequentare i veglioni, che adesso ragionava così: — Che gusto vi è a mascherarsi e a ballare, se oggi non son passati i barberi pel Corso?

Ma ecco che si fa la luce fra le nubi che oscuravano e rattristavano le fronti. Corrono dunque i barberi? Sta bene; è tornata in tutti la voglia di divertirsi.

Se non che, una quistione di metodo tiene in ansia i propugnatori di quello spettacolo, senza del quale non vi è gioia, non vi sono quattrini in tasca o non vi è voglia di spendere quei pochi.

Come si potrà impedire ai barberi di galoppare sulle costole della gente? E giacchè il miglior metodo, quello di impedire alla gente di fare ala sui marciapiedi, cioè di assistere allo spettacolo, avrebbe per conseguenza immediata una nuova e tragica malinconia nella cittadinanza, bisognerà pur provvedere.

Or c'è chi propone le corde distese lungo tutto il Corso; sistema a parer mio pericoloso, giacchè non vi è quanto un ostacolo che spinga la folla ad appoggiarvisi e a cercar di forzarlo. Fremo al pensare una improvvisa rottura con migliaia di persone tutte contemporaneamente col naso sul selciato, presentando così ai sospirati barberi un soffice tappeto umano per le loro evoluzioni.

C'è chi propone un muro di tavole, dietro cui il publico, attraverso feritoie opportunamente praticate, potrebbe godere dello spettacolo al sicuro.

Altri, coloro che vedono nell'esercito la più salda e simpatica nostra istituzione, propongono un cordone di truppa che, in caso di disgrazia, dovrebbe presentare impavido i piedi agli zoccoli dei barberi, offerendosi così in olocausto pel maggiore divertimento di quei di dietro.

Finalmente, ho visto propugnato non un cordone, ma una serie di piccole pattuglie di carabinieri e di guardie, scaglionate lungo tutto il percorso.

Io credo che invece si dovrebbero lasciare i cittadini amanti di quello spettacolo liberi di premunirsi da possibili incidenti come meglio crederanno.

O non è affare che riguarda loro?

×

Fra pittori.

— Ho pensato di dare una mano di biacca allo studio e di dipingervi sopra un paesaggio.

— E perchè, non dipingi prima il paesaggio?

Michel.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 5, ore 12,20 pom. — (*Abbà.*) Ieri scoppiava in via della Pera un ingente incendio. Bruciava un fienile di proprietà di un tal Michele Tognetti.

Il panico fu grande perchè l'incendio avvenne in mezzo al caseggiato. I pompieri isolarono a tempo il fuoco. Il danno ascende a qualche migliaio di lire.

— Ieri il r. provveditore agli studi riunì i maestri elementari per formare un sotto-Comitato per la collocazione di biglietti della lotteria in favore dei collegi Umberto e Margherita in Assisi e Anagni.

L'inaugurazione di un ricovero di mendicità

(Nostro telegramma particolare)

MASSA MARITTIMA, 5, ore 3,10 pom. — Stamani alla presenza delle autorità e della cittadinanza è stato inaugurato il ricovero di mendicità istituito da questa Congregazione, coi fondi appositamente lasciati dal benemerito cav. avv. Giovanni Palusi.

Parlarono egregiamente il sindaco cav. Petrucchi, il presidente della Congregazione di carità avv. Tortolini, e Cheli presidente dell'asilo.

Fu scoperto un busto somigliantissimo del munifico testatore, opera dello scultore Topi.

I locali del ricovero e gli arredi furono giudicati eleganti e corrispondenti alle esigenze moderne.

L'elezione d'Imola

(Nostro telegramma partic.)

IMOLA, 5, ore 2,45 pom. — Iersera Badaloni, candidato nella prossima elezione, tenne un discorso al teatro comunale. Parlarono anche Costa e Beronini.

Come candidati dei costituzionali si fanno i nomi del cav. Paolini, dell'avv. Rosta e dell'ex-deputato Zappi. Ma si prevede che non vi sarà lotta.

La nave "Sardegna"

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 5, ore 1,45 pom. — (*Lino*) E' uscita dal bacino Umberto la nave *Sardegna* ormeggiandosi sotto la grue idraulica, dovendo imbarcare quattro cannoni da 68 sbarcati prima di entrare in bacino.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

Il Consiglio comunale di **Girgenti** ieri deliberò solenni funerali e una commemorazione civile dei caduti d'Amba Alagi.

Stamane in **Nola** nella sala municipale per iniziativa del Circolo popolare ha avuto luogo una commemorazione per gli eroi d'Amba Alagi. Sono intervenuti il deputato Vitale, il sottoprefetto Bevilacqua, i sindaci De Lucia Gaetano, Corsi e Scala, le autorità militari, l'ispettore scolastico, gli insegnanti del circondario, gli ufficiali, signore e pubblico numerosissimo.

Dietro proposta del preside i professori di liceo e ginnasio di **Acireale** mandarono alla Croce rossa di Palermo pei feriti d'Africa una loro offerta.

Salvataggio di un piroscafo

CAGLIARI, 3. — (*R. Ugo*). Ieri sera il semaforo di Capo Spartivento segnalava alla Capitaneria di porto che un piroscafo della Navigazione Generale a sette miglia dal Capo, domandava soccorsi. L'agente della Navigazione cav. Antonio Patracco, con illuminata sollecitudine ordinava al *Messina*, da poco ancorato nel nostro porto, di recarvisi, e [illegible] stamane alle due rientrava rimorchiando l'*Arabia* proveniente da Malta, Tunisi e Scali con merci e passeggieri.

Gli si era rotta l'asse dell'elice. Sarà rimorchiato a Genova per le riparazioni.

Un messo esattoriale ucciso

(Nostro telegramma partic.)

SANT'ANGELO DE' LOMBARDI, 5, ore 9 ant. — (*Syrius.*) Un messo dell'esattoria comunale di Avigliano erasi recato in campagna per sequestrare delle derrate al proprietario agricolo Girolamo Camerino, debitore dell'ufficio per arretrato d'imposte.

Il Camerino che non avea potuto ottenere una dilazione al pagamento del debito, la domandò novellamente all'usciere, il quale, non essendo autorizzato a concederla, la negò.

Non l'avesse mai fatto, che il Camerino, dato di piglio ad un fucile, esplodeva un colpo a bruciapelo contro il disgraziato messo, che cadde freddato sulla soglia della porta d'ingresso.

L'uccisore è ancora in latitanza.

L'orribile parricidio di San Potito

(Nostro teleg. partic.)

CASERTA, 5, ore 11 ant. — (*Ag. De Biasi*) Giungono i particolari di un orribile parricidio avvenuto a S. Potito, un paesello della provincia.

E' un paio d'anni che moriva colà, decrepito, don Marcellino Campochiaro, nominando erede della sua vistosa proprietà, di circa seicentomila lire, il cugino Martino Dalio, sessantenne, il quale lo aveva assistito con amorevolezza.

Il Martino Dalio, celibe, aveva mandato in antecedenza, in America, un suo figliuolo naturale, Nicola Dalio, di 30 anni. Tornato costui in paese, condusse con lui una contadina d'un comune limitrofo con la quale aveva stretta una relazione amorosa. Dispiacque questo al padre, il quale promise al figlio un lauto assegnamento purchè avesse ricondotta la ganza in America.

Il Nicola, sciupata la somma datagli dal padre per la bisogna, e non avendo potuto avere da lui altro denaro, pensò di ucciderlo.

Postosi d'accordo con una donna abbandonata dal padre dopo una relazione illecita, un bel giorno gli versò dell'arsenico in un piatto di maccheroni. Per un miracolo il vecchio si salvò e fu buono a non parlare a chicchessia dell'attentato.

L'altro ieri però, passeggiando nelle ore del pomeriggio fuori fuori dell'abitato, fu assalito improvvisamente dal figlio, che gli esplose contro tre colpi di rivoltella. Una palla, dopo d'avergli spezzato un dente, tagliata la lingua, spezzò la carotide.

Il ferito, trascinatosi a stento a casa sua, morì poco dopo per le gravi ferite riportate.

Il parricida intanto si recava nella vicina Piedimonte d'Alife a sporgere querela contro il padre per pretese minacce di morte!

Egli è stato arrestato mentre truccato da donna cercava di penetrare nel paese

Corriere giudiziario

UNA SENTENZA IN FAVORE DEI MAESTRI ELEMENTARI

CATANIA, 5, ore 11,10 antimerid. — (*Sciuto*) Il tribunale civile di Catania emise [illegible] che condanna il municipio di Catania a pagare lire 10,000, oltre 238, di spese, quale risarcimento dei danni morali dovuti all'insegnante Manzone per l'indebito licenziamento del 1893.

Questa sentenza nelle motivazioni encomia il decreto del ministro dell'istruzione (16 gennaio 1895) revocante l'atto partigiano del municipio.

L'attuale responso riafferma il principio dei danni morali in pro' dei maestri elementari perseguitati.

I magistrati catanesi, refrattarii ai partiti, meritano di essere segnalati come benemeriti ai sessantamila insegnanti italiani.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

(Nostri telegrammi partic.)

FIRENZE, 5, ore 4,20 pom. — La Corte d'appello, presieduta dal senatore Miraglia, ha inaugurato il suo anno giuridico coll'intervento del rappresentante del prefetto, del sindaco e di numeroso nucleo di magistrati.

Il procuratore del Re, De Lollis, ha pronunziato il discorso inaugurale.

A rapidi tratti ha accennato alla missione e ai doveri della magistratura, commemorando il comm. Uccelli e congratulandosi delle promozioni di Hermitte e di Capitanco.

Passò quindi in rassegna la statistica dei reati e colse l'occasione per attaccare le teorie socialistiche. I dati statistici gli hanno fornito queste cifre: 12 reati contro la sicurezza dello Stato, 56 omicidi, 485 reati contro la libertà, 80 di bancarotta, 15 assassinii, 4 infanticidi, 270 oltraggi, 53 reati contro l'ordine pubblico, 185 contro l'incolumità pubblica e gli hanno dato modo di rilevare il desolante aumento dei reati contro la fede pubblica. Nel raffronto della delinquenza in Italia con quella degli altri paesi constatò la proporzione di 19 su 48. Lodò le leggi eccezionali che paralizzarono l'opera delle associazioni male inspirate; biasimò la cattiva e sovversiva letteratura, lodando l'opera energica del cav. Gotti ispettore capo della nostra questura.

Dopo avere accennato alla riforma della giuria, ebbe l'infelice inspirazione di attaccare la stampa che, secondo lui, crea l'ambiente favorevole agli imputati, disconoscendo così l'imparzialità della stampa onesta e indipendente.

Concluse accomiatandosi dai colleghi e rievocando il ricordo dei caduti di Amba Alagi.

Il senatore Miraglia dichiarò inaugurato l'anno giuridico 1896.

×

PALERMO, 5. — (*Gugliuzzo*). Ieri alla inaugurazione dell'anno giuridico alla Cassazione assistevano tutte le autorità.

Lesse il discorso il procuratore generale senatore Bartoli, sostenendo la necessità di contrapporre un potere giudiziario forte e autorevole alla democrazia che si avanza cercando di allargare sempre più la sfera della sua influenza.

Lamentò anche lo stato del nostro ordinamento giudiziario, deplorando che il Senato si sia manifestato contrario ai progetti di riforma presentatigli.

Accennò in seguito ai provvedimenti sociali nonchè ai principali avvenimenti dell'annata, facendo voti per la vittoria d'Africa.

NOTE PARIGINE

Parigi, 2 gennaio.

Quale è l'*x* terribile, felice, triste o allegra, interessante o noiosa che ci porta l'anno nuovo? Ognuno la spera o la teme secondo i propri desiderii, e le proprie passioni, uomini e popoli. Per noi italiani, che Amba Alagi fece finire il 1895 così lugubremente, è facile il formulare ciò che tutti sperano, attendono: che le ali del telegrafo ci portino la rivincita di quella fatale giornata. Ma poi? Poi il miglior augurio per l'Italia, è che essa si raccolga, che tenga conto degli avvenimenti che corrono o che *si* preparano in Europa, o che lentamente, dolcemente, si svincoli da ogni legame, dacchè dei legami ormai non abbiamo che il danno, e mai i vantaggi.

×

Ho scritto tre anni fa che la triplice cesserà di esistere senza scosse, come un frutto fradicio che cade dall'albero, come cadde la Santa Alleanza la quale non fu mai denunziata, e il cui trattato esiste ancora — incolume — nelle polveri degli archivi.

La Santa Alleanza dopo il 1823 — anno in cui impose alla Francia di andare a distruggere la libertà in Ispagna — non diede più segno di vita. Carlo X potè prendere Algeri, e pochi mesi dopo egli — che incarnava il principio della Santa Alleanza — fu esautorato dalla rivoluzione. Lo czar Niccolò tardò di alcuni anni a chiamare Luigi Filippo « mio caro cugino » e il duchino di Modena s'incocciò a non riconoscerlo. Ma la Santa Alleanza era morta della morte che avrà, che ha di già la triplice. La quale — ha detto la *Tribuna*, e tutta la stampa europea lo ripete — non vive più che « sulla carta. »

Che manca ora per ritornare l'Italia allo stato normale? Un uomo di Stato, non in Italia – ove c'è, e d'altronde il suo cómpito ormai sarebbe facile – ma in Francia; uno che pensi, che preperi l'avvenire, che comprenda come l'alleanza russa non è che una difesa, una garanzia contro eventualità che diverranno impossibili quando un'aura di vera pace spirerà sull'Europa; un uomo di Stato che comprenda che la Francia e l'Italia non sono destinate a vivere in una eterna ostilità; un uomo infine che abbia il coraggio di affrontare la pubblica opinione. L'avremo nel 1896? Ecco il migliore augurio che si può fare per i due paesi.

×

L'altra sera a mezzanotte è spirato il termine fissato dal *Petit Journal* per il suo concorso di romanzi al quale — nel suo insieme — dedica centocinquantamila franchi di premi. Se si pensa che le opere premiate resteranno in proprietà del *Petit Journal*, questa cifra non sembra straordinariamente esagerata, tanto più che posso affermare che alcuni dei più celebri autori hanno preso parte al concorso. Per apprezzare la fecondità dei romanzieri francesi è sufficiente dire che gli invii che ricevette il *Petit Journal* sono 531 e che insieme raggiungono oltre quattro milioni di righe, il che dà una media di ottomila per romanzo. Non è molto, perchè gli autori favoriti dal pubblico — e da quello specialmente della *Tribuna*, la quale pubblica, si può ben dirlo, il fior fiore della « produzione » francese — stanno generalmente fra le 20 e le 30,000 righe.

Resta ora il verdetto. Ve lo imaginate il cómpito spaventevole di leggere e giudicare 531 romanzi? Il giurì del *Petit Journal* avrà — per giungere alla sentenza — dei « sotto-lettori » incaricati di un primo processo di eliminazione sommaria.

Poi il giurì vedrà nei trenta o quaranta romanzi che resteranno quali sono i migliori. Vi troverà i capi d'opera voluti? E sopratutto vedremo se uscirà da questo concorso un nome nuovo, nell'oscurità ieri, e celebre domani.

×

Ai *Menus Plaisirs* si è messo in scena un dramma americano intitolato *Un ponte umano* che non differisce gran cosa dalle tradizionali produzioni ove l'innocenza è perseguitata per quattro atti e trionfa al quinto. Ma ciò che diede a questo dramma bizzarro — ove un bimbo è avvelenato con un grappolo d'uva di cui ogni grano è stato morfinizzato — un immenso successo in America e in Inghilterra, è un nuovo *truc*. A un certo momento, una famiglia disgraziata fuggendo dagli assassini infami che la perseguitano, deve passare un ponte per essere al salvo. Ma, orrore! il ponte è stato segato. Allora tre difensori di questi infelici si mettono uno sopra l'altro in piramide sopra la sponda destra del precipizio, e si lasciano cadere afferrando — quello che sta in cima — la sponda sinistra. E la perseguitata famiglia passa sopra questo « ponte umano ».

La cosa ebbe successo anche ai *Menus Plaisirs*, ma non fa correre, come si poteva credere, tutta Parigi. Perchè? perchè quel teatro non fu mai fortuna, non è nel « movimento ».

×

Favoriti da una dolcissima temperatura, alla quale non manca che un raggio di sole per dare l'illusione di essere a Nizza o al Cairo, il primo d'anno è stato uno dei più vivi, dei più brillanti che si ricordino.

Per completare l'illusione, i classici « sacchi » di « marron glacés » con i quali si usa dire « buon anno » a chi vi ha invitato a pranzo una volta, sono ora generalmente sostituiti dai fiori.

I celebri magazzini dei boulevards ne offrivano mostre meravigliose di eleganza e bellezza.

I fiori costano più cari dei « marrons ». Uno specialista mi ha narrato che egli e due o tre che sono alla sua altezza, vendono per quarantamila franchi di fiori fra il Natale e il primo d'anno; e si può dire – i fiorai di seconda categoria essendo innumerevoli – che nell'insieme Parigi spende più di un milione in queste adorabili superfluità.

×

Le mot de la fin che è piuttosto quello del [illegible].

Sui Campi Elisi correva disordinata una mezza dozzina di « landaus », scortati dinanzi, dietro e ai fianchi da guardie municipali a cavallo.

— Chi sono? Cosa è? – chiedo a un vicino che fa ala come me.

— Non lo vedete! – esclama sorridendo, perchè nulla fa sorridere il parigino come uno scandalo – sono i 104.

— E dove vanno?

— Parbleu! in prigione!

E, fatta la verifica... sono gli uffizi di presidenza della Camera e del Senato che escono dal ricevimento del capo d'anno all'Elysée.

Folchetto.

Piccola Cronaca

Un giusto allarme. — Con la presente incostantissima temperatura si moltiplicano spaventevolmente i raffreddori, le polmoniti, infiammazioni di gola, faringiti e bronchiti. Volete guarire istantaneamente ed evitare fatali complicazioni? Usate solamente e scrupolosamente le Pastiglie di Mora del chimico G. Mazzolini di Roma. Rammentatevi che se prendete queste pastiglie nello stato incipiente dei raffreddori tenendole costantemente in bocca in tutte le 24 ore, certo otterrete la cura abortiva, senza guarirete nel percorso di questo periodo. Egualmente si ottiene la guarigione istantaneamente dell'*influenza* se si useranno al primo sintomo. Le vere Pastiglie si vendono in iscatole da L. 1, avvolte dall'opuscolo e la carta filigrana gia la, come la celebre Pariglina del medesimo autore.

CRONACA DI ROMA

LO SCIOPERO DEI VETTURINI

Gli arresti di iersera

Lo sciopero dei vetturini continua e va ogni giorno assumendo maggiore importanza per il contegno prudente e corretto che tengono gli scioperanti, e per l'appoggio trovato nelle numerose Associazioni operaie. Così che mentre sul primo si sarebbe potuto dubitare che i vetturini trovassero modo di esercitare una qualsiasi resistenza contro le pretese dei proprietari, ora è certo che questa resistenza ci sarà e tale da mettere i proprietari stessi in grave imbarazzo.

Contuttociò ancora non è lecito prevedere quale sarà l'esito di questo sciopero, che si presenta sotto forme eccezionalmente singolari.

Ieri lo sciopero dei vetturini ebbe un appendice in una piccola dimostrazioncella organizzata dai facocchi, ferracocchi, verniciatori, stallieri, un migliaio di operai che sono rimasti conseguentemente senza lavoro.

Un gruppo di questi disoccupati, circa una quarantina, appartenenti nella maggior parte alle scuderie dei proprietari di vetture Giannetti e Boletti, si recò in diversi laboratori nelle vie di Borgo e dei Prati di Castello per invitare i respettivi operai a scioperare; ma il consiglio però non venne ascoltato.

In ogni modo la questura, informata di questo movimento inviò sul posto alcuni funzionari e guardie che procedettero all'arresto dei promotori.

Furono trovati, in via Borgo Vittorio e sono: Luigi De Renzi, Giovanni Montebovi e Alessandro Pieroni.

Oggi al Politeama Romano

Teatro gremito anche oggi. Intervennuti il consigliere comunale Casciani e alcuni membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

La discussione, come al solito, procedè animatissima per due buone ore — dalle 11 al tocco — finchè si approvò una proposta del Casciani di nominare un arbitrato di persone appartenenti alla Camera del lavoro, con l'incarico di conciliare possibilmente le pretese dei proprietari con quelle dei vetturini.

Questi però si trovano poco disposti a muoversi dagli estremi precedentemente stabiliti.

I maestri dall'on. Baccelli. — L'on. Baccelli ha ricevuto il Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso tra gli insegnanti di Roma, composto dal vice-presidente Arturo Cancello, dai consiglieri Merolli, Morrandi, La Serra e Storani che gli hanno portato i saluti e gli auguri dell'intero corpo insegnante della capitale.

Il ministro dimostrò di gradire moltissimo la visita e si trattenne con loro più di un'ora in un affabilissimo colloquio.

Per dare dimostrazione di stima e di affetto agli insegnanti di Roma, concedeva loro la custodia del Museo pedagogico, che ora trovasi nei magazzini dell'Università romana, in apposito locale di proprietà del ministero della pubblica istruzione.

Ferrovia Roma-Civita Castellana-Campagnano-Nepi. — Oggi si è tenuta nella sala della Deputazione provinciale al palazzo Valentini una importante riunione per trattare della ferrovia Roma-Civita Castellana-Campagnano-Nepi. L'adunanza è stata presieduta dall'on. Tittoni, e vi sono intervenuti i deputati A. Baccelli e Menotti; i consiglieri provinciali della regione on. Cencelli e Sili, insieme a quasi tutti i sindaci dei paesi interessati.

Si trattava di esaminare e discutere il progetto [illegible], rappresentante della Casa Koppel di Berlino, per una ferrovia economica che attraversi la vasta regione fra la Cassia e la Flaminia; che, per quanto situata alle porte di Roma, è rimasta fino ad ora dimenticata malgrado la sua importanza per produzioni agricole, per numero di abitanti e per memorie storiche.

Siamo sicuri che il progetto troverà il favore di tutte le autorità cui sarà sottoposto, ed in ispecie della Deputazione e del Consiglio provinciale, i quali hanno sempre avuto a cuore lo sviluppo agricolo ed industriale della provincia.

Il tentato suicidio di ieri sera. — La bella ragazza bruna che ieri sera tentò suicidarsi ingoiando dell'acido fenico, e della quale per l'ora tarda non ci fu possibile sapere il nome, si chiama Adelaide Bucci, ha trent'anni e fa la sarta.

14) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Il suo volto, del resto, era rimasto placido e benevolo, ed ella si studiò di uniformarlo.

— Siete a casa vostra, signor abate. Basta per raccomandarvi che il nostro parente, il visconte della Choue, vi voglia bene e si interessi all'opera vostra. Sapete che ho una grande affezione per lui...

La sua voce esitò un pochino: aveva compreso che era il caso di parlargli del libro, unico movente del suo viaggio e dell'ospitalità offertagli.

— Sì... è il visconte che m'ha mandato il vostro libro. L'ho letto, l'ho trovato bello. Mi ha turbata. Ma io non sono che un'ignorante, non ho compreso tutto, certamente, e bisognerà che ne discorriamo: mi spiegherete le vostre idee, non è vero, signor abate?

Ed egli lesse allora, nei suoi grandi occhi limpidi, che non sapevano mentire, la sorpresa e l'agitazione di un'anima di bambina, messa di fronte a problemi spinosi cui non aveva mai pensato. Non era lei dunque che si era accesa di entusiasmo per la sua opera, che l'aveva desiderato per dargli aiuto, per essere a parte della sua vittoria?

Di nuovo e molto chiaramente questa volta, egli sospettò un'influenza segreta, qualcuno la cui mano guidava le cose verso una metà ignota. Ma era attratto da tanta semplicità e da tanta franchezza in una creatura così bella, così giovine, così nobile; e scambiate appena le prime parole si sentì preso di lei. Stava per dirle che essa poteva disporre interamente di lui, quando fu interrotto dall'arrivo di una altra signora, anch'essa vestita di nero, la cui figura alta e sottile, spiccava dura nel vano luminoso della porta spalancata.

— E così, Benedetta, hai detto a Giacomo di salire a vedere? Don Vigilio è sceso solo, non mi par conveniente.

— Ma no, zia: il signor abate è qui.

E si affrettò a far la presentazione:

— Il signor abate Pietro Froment... La principessa Boccanera.

Vi fu uno scambio di saluti cerimoniosi.

Donna Serafina doveva toccare la sessantina: ma si stringeva talmente che, per di dietro, la si sarebbe ancor presa per una donna assai giovine. Quest'era del resto la sua ultima vanità, avendo i capelli affatto bianchi, ancora folti e grossi e serbando di nero solo le sopracciglia, nel viso lungo a larghe pieghe, in cui spiccava il gran naso aristocratico di famiglia.

Non era mai stata bella ed era rimasta nubile, perchè mortalmente offesa dalla scelta del conte Brandini che aveva preferito Ernesta, la minore; aveva da allora in poi concentrato la sua felicità nel trionfo dell'orgoglio ereditario del suo nome. I Boccanera avevano già avuto due Papi, ed essa sperava di non morire prima che suo fratello il cardinale fosse il terzo. Si era fatta la sua governante segreta, non l'aveva lasciato mai, vegliando su di lui, consigliandolo, dirigendo la sua casa con mirabile valentia, facendo miracoli per dissimulare la lenta rovina che ne faceva crollare i tetti sul loro capo. Se, da trent'anni, riceveva ogni lunedì qualche intimo, tutti del Vaticano, era per alta politica, per far che il salotto rimanesse il convegno dell'aristocrazia nera, una forza ed una minaccia.

Pietro indovinò quindi dalla sua accoglienza come egli contasse poco per lei, lui pretucolo forestiero che non era nemmeno prelato.

E questo lo faceva più ancora stupire: egli si domandava di nuovo perchè l'avevano invitato, che veniva a fare in quella società chiusa agli umili? Sapeva la principessa d'una devozione supremamente austera: gli parve quindi alla fine, di capire che ella non lo ricevesse che per un riguardo al visconte; poichè non trovò neppur lei altra frase che questa:

— Siamo tanto felici di aver buone notizie del visconte della Choue! Egli, due anni addietro, ci ha condotto un così bel pellegrinaggio!

Entrando per la prima, introdusse finalmente il giovine prete nella sala vicina. Era una vasta sala quadrata, parata di vecchio broccatello giallo, a grandi fiorami stile Luigi XIV. Il soffitto, molto alto, era a fiorami di legno, mirabilmente scolpito e dipinto, con disegni a rosoni d'oro. Ma i mobili non erano dello stesso stile. Due specchi grandissimi, due stupende mensole dorate, alcuni ricchi seggioloni del secolo decimosettimo, – il resto, deplorevole – una tavola rotonda e goffa dell'impero, piovuta là non si sapeva d'onde, della roba eteroclita uscita da qualche bazar, delle fotografie orribili, sparse sul marmo prezioso delle mensole.

Nessun oggetto d'arte interessante. Sulle pareti, dei quadri mediocri, eccettuatone uno primitivo ed anonimo ma delizioso, una *Visitazione* del quattordicesimo secolo, la Vergine piccina, piccina d'una delicatezza ideale da bambina di dieci anni, mentre l'Angelo, immenso, stupendo, l'invadeva di un'onda di amore sfolgorante e sovrumano; e, rimpetto, un antico ritratto di famiglia, una fanciulla bellissima, colla testa cinta da un turbante che si supponeva fosse il ritratto di Cassia Boccanera, l'innamorata e la giustiziera che s'era buttata nel Tevere col fratello Ercole ed il cadavere dell'amante Flavio Corradini. Quattro lampade rischiaravano di una placida luce diffusa, la sala sbiadita, come ingiallita da un malinconico tramonto, seria, vuota e squallida, senza un mazzo di fiori.

Subito, con una parola, donna Serafina presentò Pietro, ed egli nel silenzio, nel subitaneo interrompersi delle conversazioni, sentì come tutti gli sguardi si fissassero su di lui come sopra un oggetto curioso, già aspettato e promesso.

Una diecina di persone al più si trovavano raccolte in quella sala, e fra queste Dario, in piedi, che discorreva con la principessina Celia Buongiovanni, accompagnata da una vecchia parente, la quale parlava a mezza voce con un prelato, monsignor Nani, seduti ambedue in un angolo buio. Ma Pietro restò specialmente colpito dal nome dell'avvocato concistoriale Morano, di cui il visconte aveva reputato opportuno, nel mandarlo a Roma, di spiegargli la posizione particolare in casa, a scanso di errori. Da trent'anni, Morano era l'amico di donna Serafina. Quella relazione, altre volte colpevole perchè l'avvocato aveva moglie e figli, s'era fatta dopo la sua vedovanza, ed in ispecie col tempo, una relazione scusata ed accettata da tutti, una di quelle antiche unioni naturali che la tolleranza della società finisce col sancire. Entrambi, molto devoti, si erano certamente assicurate le indulgenze necessarie.

E Morano si trovava là, anche quella sera, al posto che, da più di un quarto di secolo, occupava vicino al camino, sebbene il fuoco invernale non fosse ancora acceso.

E quando donna Serafina ebbe adempiuto ai suoi obblighi di padrona di casa, raggiunse anch'essa il proprio posto dall'altra parte del camino, rimpetto a lui.

Allora mentre Pietro si metteva a sedere silenzioso e discreto accanto a don Vigilio, Dario proseguì a voce più alta la storia che stava raccontando a Celia. Era un bel giovine quel Dario, di statura media, pieno di dignità, con barba intera, castana e molto ben tenuta, la faccia lunga, il nasone dei Boccanera, ma i lineamenti più gentili e come ammorbiditi dal secolare impoverimento del sangue.

— Oh! una bellezza — ripeteva con enfasi — una bellezza mirabile.

— Chi mai? – domandò Benedetta, raggiungendolo.

Celia che somigliava alla piccola Vergine del Primitivo appesa sulla sua testa, rideva.

Eh! una povera ragazza, un'operaia che Dario ha veduta oggi.

E Dario dovette ricominciare la storia. Passava in una viuzza, dalle parti di piazza Navona, quando avea veduto abbandonata sopra i gradini di una scala esterna una ragazza di vent'anni alta e robusta, che piangeva e singhiozzava.

Commosso, specialmente dalla bellezza di lei, le si era avvicinato ed aveva finito col comprendere che lavorava in quella città, una fabbrica di perle di cera, ma che essendo sopraggiunto uno sciopero, la fabbrica si era chiusa ed essa non aveva il coraggio di tornare dai suoi genitori, tanto ne era grande la miseria. Alzava verso di lui, sotto il diluvio delle lagrime, due occhi così belli che egli aveva finito col levarsi di tasca un po' di denaro. Ed allora, ella si era alzata di scatto, rossa e confusa, nascondendo le mani fra le pieghe della gonnella, non volendo accettare nulla e dicendogli che poteva seguirla, se voleva, e dare quei denari a sua madre.

Poi s'era messa correre verso il ponte S. Angelo.

— Oh! una bellezza, ripeteva con aria estatica, una bellezza stupenda. Più alta di me, sottile, con un naso da dea, un vero modello antico, una Venere a vent'anni, col mento un po' grosso, la bocca ed il naso di una perfetta purezza di disegno, gli occhi, oh! gli occhi, così grandi, così limpidi! E senza nulla in testa, con un elmo di folti capelli con la faccia sfolgorante, come indorata da un raggio di sole.

Tutti si erano messi ad ascoltarlo, incantati, in quella passione della bellezza che, malgrado tutto, Roma serba nel cuore.

— Si fanno molto scarse, quelle belle figlie del popolo, – disse Morano. – Si potrebbe girar tutto il Trastevere senza incontrarne. Ecco però un fatto che dimostra come ne sussista ancora una almeno.

— E come si chiama la tua dea? – domandò Benedetta sorridendo, interessata ed entusiasta quanto gli altri.

— Pierina, – rispose Dario, ridendo anche lui.

— E che ne hai fatto?

Ma il viso animato del giovine assunse un'espressione di malessere e di paura, come quello di un bambino il quale giuocando, capita sopra una brutta bestiaccia.

— Ah! non parlarmene; mi sono pentito molto... Una miseria, una tal miseria da farvi star male...

Seguendola per curiosità, era giunto dietro di lei dall'altra parte del ponte Sant'Angelo, nel nuovo quartiere in costruzione sugli antichi prati di Castello: e là, al primo piano di una delle case abbandonate, appena asciutte e già in rovina, aveva veduto allora uno spettacolo di cui rimaneva sconvolto: un'intera famiglia, madre, padre, un vecchio zio paralitico, alcuni ragazzi che morivano di fame, imputridivano nel lezzo. Egli sceglieva i termini più nobili per parlarne, respingendo l'orribile visione con un gesto allarmato.

...si era decisa al triste passo per dispiaceri amorosi.

Periti chimici igienisti. — Oltre il farmacista militare Baroni, di cui parlammo ieri, anche il signor Bari riuscì accedo con voti 225 negli esami di perito chimico igienista.

Superarono la prova anche i signori Sostegni con voti 223 e Curatolo con voti 208.

Volontari d'Africa. — Ieri Agostino Chigi, oggi è Giulio Folchi-Vici, un altro giovane dell'aristocrazia clericale, che domanda ed ottiene di partire volontario per l'Africa, dopo essere entrato solo da 15 giorni a far parte dell'esercito italiano.

Questo animoso giovine, che è l'ultimo di sei fratelli, possiede un'estesa cultura ed è conosciuto a Roma come uno dei più infaticabili e valenti *sportmen* della capitale. Non è ancora fissato il giorno della sua partenza, ma certo non si protrarrà oltre la seconda quindicina di questo mese.

Clemente Folchi, penultimo dei fratelli, morì caporale nella gloriosa ecatombe di Dogali.

Il padre di loro comm. Angelo Folchi, è cameriere di cappa e spada del Pontefice.

L'arresto d'un prepotente. — Iersera in piazza della Bocca della Verità da due guardie municipali fu arrestato il falegname Francesco Conti, di anni 23, romano.

Costui aveva preso ad oltraggiare e percuotere una giovinetta quindicenne certa Francesca Cecchetti, che non aveva voluto accondiscendere alle disoneste pretese di lui.

UN INGENTE FURTO AL NOTAIO ALTAROCCA

Ignoti ladri, giorni sono, penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del notaio Luigi Altarocca al n. 7 di via della Corda, che ha studio in piazza della Cancelleria, e dopo avere messo tutto a soqquadro, si appropriarono di diciassette mila lire in contanti e di cinque mila in valori.

Il furto venne denunziato all'ispettore cav. Calabresi della sezione Sant'Eustacchio.

La questura conserva su questo fatto il massimo segreto.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764,1

Termom. cent. - massima 10,5; min. 1,2

Umidità a mezzodì: relativa 46; assoluta 4,16

Vento a mezzodì — Nord moderato.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

LA «MANON LESCAUT» E IL BALLO «NOZZE SLAVE» ALL'ARGENTINA

Sarebbe peggio che ingiusto, assurdo addirittura, il disconoscere che l'impresa dell'*Argentina* fa quanto è umanamente possibile, per allestire spettacoli degni di un grande teatro, e per rispondere alle esigenze del pubblico della capitale. Ma andrebbe in pari tempo contro alla verità chi dicesse che questo pubblico risponde con la frequenza al teatro o con le dimostrazioni della sua soddisfazione agli sforzi dell'impresa.

Durante le rappresentazioni della *Walkiria* il teatro, brillantissimo nella prima serata del giro, è stato quasi deserto nelle altre; per la prima della *Manon Lescaut* e del ballo *Nozze slave* datosi iersera (serata 2a di giro) c'era una bellissima platea e due file, non più, di palchetti.

Le cause dello scarso interesse che il gran pubblico mostra per spettacoli i quali, comunque si giudichino, sono degni della massima attenzione, sono molte, e non è il caso oggi di analizzarle.

Taluna però, e non delle meno efficienti, l'impresa stessa del teatro *Argentina*, potrà toglierla di mezzo, purchè abbia costanza ed oculatezza. Il coraggio non mi sembra che le manchi; bisogna solo che ne usi, non *contro* il pubblico, come qualcuno pare le consigli, ma in suo favore....

×

Ma veniamo alla *Manon Lescaut*.

Il giudizio sull'opera — è vero? — non è più da pronunciarsi. L'hanno pronunciato i pubblici dell'Italia intera. Per l'epoca che corre, *di melodie oscure*, l'opera geniale del Puccini è un capolavoro.

Il primo atto e l'ultimo sono un po' fiacchi, ma il secondo ed il terzo sono veri gioielli.

Ieri sera il successo è stato buono, non clamoroso. E il fatto si deve — per una parte a una certa deficienza — o impreparazione che sia — delle seconde parti e dell'insieme — e per un'altra parte alla indisposizione del tenore Beduschi, un *Des Grieux* perfetto, per azione e per canto, il quale ieri sera non era, evidentemente, nel pieno possesso dei suoi mezzi vocali. Tanto vero che oggi la seconda rappresentazione dovette essere sospesa appunto per la sua malattia.

Non già che gli siene mancati nei punti salienti dell'opera applausi, ed applausi tali da bastare a determinare un ottimo successo. Ma il Beduschi è abituato a trarre dalla parte effetti molto maggiori, e non dubitiamo che, una volta ristabilito, il successo si muterà in trionfo.

Trionfo intanto è stato quello che ha riportato la signorina Mendioroz, la quale ci è tornata più bella, più brava, più in voce che mai.

Questa gentile cantatrice, alla quale furono aperti i maggiori teatri, e che, ciò malgrado, non ha mai fatto intronare le orecchie del pubblico dalle trombe della *réclame*, è, oggi, una delle poche artiste d'avvenire che calchino la scena lirica. La parte di *Manon* non è di quelle che le permettano di sfoggiare tutte le sue doti; ma essa vi ha profuso tesori di grazia e di voce, ed il pubblico, appena ha potuto, le ha chiesto di ripetere un pezzo, la melodia del secondo atto, nella quale *Manon* racconta a *Lescaut* i disinganni dell'«alcova dorata».

Anche il baritono Benaude (*Lescaut*) si è mostrato ottimo cantante ed attore. Discreti, non più, gli altri. Ed a questo deve, profittando dei due giorni di riposo, badare l'impresa o meglio l'amico Mascheroni. La seconda della *Manon*, può essere un grande successo — e bisogna che lo sia.

×

Un successo buono — non di più — ha avuto ed avrà il ballo *Nozze slave*.

Lo avevamo già veduto alla *Scala*, e ne avevamo riportata una impressione che si è iersera confermata. Non è un *ballo* nel senso classico della parola: è un seguito di danze, talvolta comuni, tal altra caratteristiche, a cui serve di pretesto un piccolo spunto di azione mimica. Il che non costituisce neanche un ballo di *mezzo carattere*, perchè i balli di mezzo carattere sono anzi sopratutto fondati sull'azione mimica, la quale svolge un argomento familiare e comico, invece che svolgere l'argomento grandioso e miracoloso del ballo grande.

La *Puppenfée*, per citarne uno, è, o almeno in altri tempi sarebbe stato un ballo di mezzo carattere, e siamo, in esso, ben distanti da queste *Nozze slave*, alle quali manca del tutto l'interesse che può destare l'argomento — più o meno bene scelto, più o meno ben sviluppato — di uno dei soliti balli, grandi o piccoli che sieno!

Tuttavia, come pretesto alle danze, come mezzo per far ammirare l'abilità o la grazia di alcune danzatrici, la venustà di qualche mima, il pubblico lo ha accettato, a Roma come a Milano, senza resistenze come senza entusiasmi.

Vi sono stati applausi ai principali ballabili, e festeggiatissime furono le due ballerine di rango francese ed italiano, signorine Edea Santori ed Ester Sivitz, realmente brave, eleganti, la graziosa e formosa prima mima signorina Dalty, ed il coreografo-riproduttore signor Saracco.

La messa in iscena, più che decorosa, e il corpo di ballo, molto rinforzato e migliorato in confronto di quelli che si producono di solito nell'*eterna* Roma, e che di Roma non apparivano meno eterni, hanno contribuito efficacemente alla buona riuscita dello spettacolo.

Il quale si doveva ripetere, tutto quanto, stasera. Ma poichè la indisposizione del tenore Beduschi lo ha impedito, la replica l'avremo martedì.

Domani la *Valkiria*, e prossimamente l'azione mimico-drammatica *Fides*, di cui si dice un mondo di bene, e nella quale ammireremo la signora Laus, la ben nota *étoile* italo-parigina.

a. l.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TERNI, 6, ore 11 ant. — Ieri ebbero luogo qui solenni funerali per i caduti di Amba Alagi. Vi intervennero tutte le autorità ed i reduci d'Africa qui residenti.

Mentre si lasciarono entrare nel tempio le bandiere dei reduci d'Africa e del Convitto, i preti si opposero risolutamente a che la bandiera delle scuole elementari entrasse in chiesa.

I maestri si ritirarono protestando.

×

PIACENZA, 5, ore 1.5 pomer. — Stanotte si sviluppò un grave incendio nei locali di casermaggio. I pompieri circoscrissero il fuoco. Il danno è di L. 700.

×

MESSINA, 5, ore 12.5 pom. — Lina Pulejo Fulci, vispa e bella ragazzina, rovesciatosi il lume a petrolio, moriva bruciata fra spasimi atroci. Il povero padre, accorso per soccorrerla, riportava forti ustioni alle mani.

Oltre la morte del primo presidente della Corte d'appello, comm. Fulci, quest'altro lutto viene a colpire la famiglia Fulci.

I funerali del comm. Fulci a San Filippo riuscirono imponenti. Vivissime dimostrazioni di simpatia confortano la desolata famiglia.

×

GRAMMICHELE, 4. — Sviluppossi un incendio nel pianterreno dell'edifizio scolastico maschile: c'era paglia, fieno, legna, ecc.

I seicento ragazzi delle varie classi uscirono subito dalle sale. Molto panico, nessuna disgrazia.

Dopo sette ore, il fuoco veniva spento. Ignorasi la causa.

×

REGGIO CALABRIA, 4. — Nel paese di Ardore, il ragazzo Marando Vincenzo di Giuseppe, di anni 9, giocando con un fucile creduto scarico, fece esplodere il colpo ferendo gravemente all'inguine certo Pratico Natale di anni 30, che li presso trovavasi seduto.

L'infelice, pochi minuti dopo, in seguito a tale ferita, cessava di vivere.

×

PALERMO, 5, ore 4,10 pom. — Ieri Paolo Caffaro, ventisettenne, commesso di negozio di questa città, andatosene in Bagheria si tirava in casa sua un colpo di rivoltella al cuore.

Lasciò scritto che si uccideva perchè non poteva resistere al troppo lavoro.

Si ritiene che il vero motivo che lo condusse al triste passo fu un amore contrastato dalla sua famiglia.

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

Stamane tutti i ministri, meno gli on. Crispi e Saracco, assenti, si recarono al Quirinale per la consueta firma reale.

I decreti del Ministero dei lavori pubblici furono presentati dall'on. Sonnino e quelli del Ministero dell'interno dall'on. Boselli.

L'udienza reale è stata brevissima.

L'ON. CRISPI

Il presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma stasera col treno delle 8,10.

UDIENZE PRIVATE

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare S. A. R. il principe Luigi Maria Ferdinando di Borbone, l'on. Cadolini e il comm. Pinelli segretario capo dell'ufficio di presidenza del Consiglio dei ministri.

PROMOZIONI NELL'ESERCITO

Il tenente colonnello del 14.o fanteria Lago Lodovico è stato promosso colonnello e nominato comandante del 74.o fanteria.

Sono inoltre stati firmati i decreti per la promozione a sottotenenti di un centinaio di sottufficiali.

L'ON. GALLI

Il sottosegretario di Stato all'interno on. Galli, il quale, come annunciammo, era indisposto, oggi ha di molto migliorato.

PEL LE MISSIONI NELL'ERITREA

La Società antischiavista ha mandato alla *Propaganda Fide* mille lire per le missioni dell'Eritrea.

A questo proposito, si annunzia che il padre Michele da Carbonara, provinciale dei cappuccini della colonia, trabreve farà ritorno in Italia a causa della sua malferma salute.

SULLE COSTE DEL BENADIR

Notizie da Magadiscio, in data 6 novembre ultimo, pervenute al ministero degli esteri recano che una barca indigena, caricati nuovi schiavi nell'isola di Pemba, faceva vela per la costa del Benadir.

Poco a Sud di Brava la nave naufragò. Gli schiavi furono internati o venduti a somali di differenti località.

Venuta però la cosa a conoscenza degli agenti della compagnia italiana Filonardi, furono subito impartiti gli ordini per l'arresto degli schiavisti e pel riscatto degli schiavi.

Quattro degli schiavisti furono arrestati. Dei nove schiavi, sette furono rintracciati e liberati, ma uno sventuratamente morì dopo la sua liberazione. Gli altri due alla data delle informazioni non erano stati ancora trovati, ma duravano le ricerche.

Due degli arrestati negarono di aver rubato, ingannato o venduto gli schiavi, della qual cosa, però, sono accusati dagli schiavi stessi.

Il reato fu perpetrato nel territorio del Governo di Zanzibar da persone non dimoranti nel territorio italiano, ad eccezione di certo Aggi Mualdin, somalo di Merca.

ALLA LEGAZIONE DEL BRASILE

Telegrafano da Rio Janeiro, 5:

«Il secondo segretario della legazione del Brasile a Roma, signor Torres, è stato nominato primo segretario della legazione in Bolivia ed il signor Vieira Ferreira è stato nominato secondo segretario a Roma in sostituzione del signor Torres.

Inoltre il signor Raul de Regis de Oliveira è stato nominato addetto alla legazione del Brasile in Roma».

LA RIFORMA UNIVERSITARIA

Mantenendo la promessa che abbiamo fatta, diamo qualche maggiore notizia sul disegno di legge sulla «autonomia delle università, istituti e Scuole superiori del Regno», di cui pochi giorni fa fu distribuita alla Camera la relazione dell'on. Fusinato.

Il progetto di legge si compendia, come è noto, nella concessione alle università della «autonomia didattica, amministrativa e disciplinare sotto la vigilanza dello Stato» (art. 1).

Per ciò che si riferisce alla parte didattica, il progetto di legge propone che i professori d'università non possano essere eletti che o per concorso o straordinario o per l'art. 69 della legge Casati, udito il Consiglio superiore della P. I.; mentre invece i professori già in cattedra potranno liberamente venir chiamati da una ad altra università. Un altro punto essenziale è il ristabilimento della disposizione della legge Casati che riguarda il pagamento delle tasse di iscrizione ai corsi. Quanto agli esami, gli attuali esami speciali vengono sostituiti dall'esame di maturità (di cui ogni istituto determina il modo ed i gruppi), il quale dà adito o all'esame di laurea (che conferisce il diploma scientifico di dottore e che è necessario per la carriera dell'insegnamento), o allo esame di Stato che abilita all'esercizio delle professioni.

Per effetto della autonomia amministrativa, si riconosce alle Università la personalità giuridica e si attribuiscono come dotazioni ad ognuna di esse i fondi necessari per il suo mantenimento. In una apposita tabella vengono indicati i criteri per la costituzione di tali dotazioni. L'amministrazione, con i vincoli e le cautele di legge, viene affidata a un Consiglio d'amministrazione composto di rappresentanti delle Facoltà e del Governo. Vengono aumentate le tasse scolastiche, e più o meno secondo la diversità della sproporzione tra la produzione universitaria e i bisogni, nelle singole carriere.

Quanto alla autonomia disciplinare, la più notevole mutazione introdotta dalla Commissione consiste nella soppressione del *rappresentante del Governo presso le Università*.

La risoluzione del problema relativo al numero e alla distribuzione territoriale delle università viene rinviata ad altro momento. Le scuole d'applicazione per gli ingegneri e quelle di medicina veterinaria vengono aggregate, per l'effetto della erezione in ente giuridico, alle università locali. Agli istituti superiori di magistero femminile non viene riconosciuto dalla Commissione il carattere universitario.

La relazione dell'on. Fusinato è un documento veramente notevole. Essa dimostra una conoscenza intima e completa degli organismi universitari italiani e stranieri, è scritta in una forma sobria e veramente elevata ed elegante, ed è destinata, indubbiamente, a sopravvivere alle momentanee necessità parlamentari per le quali venne redatta.

La Commissione ha proceduto nei suoi lavori sempre d'accordo col ministro, e il consenso su tutti i punti essenziali sappiamo esser completo. Invero, la Commissione senza toccare nessuno dei principii fondamentali del progetto ministeriale e senza turbarne l'economia generale, ha introdotto modificazioni destinate a chiarire dubbi e a togliere esitazioni. Cosicchè è facile prevedere che il progetto, così come si presenta, non incontrerà gravi opposizioni nè nell'uno, nè nell'altro ramo del Parlamento, e all'on. Baccelli sarà dato finalmente di veder giungere in porto la sua legge prediletta, a cui ha dedicato tanta parte della sua intelligenza e della sua tenacità.

La situazione in Africa

(Nostro telegramma particolare)

Le trattative di pace dei due capi dell'Agamè — Situazione invariata — La ribellione del re del Goggiam.

MASSAUA, 6, ore 11, ant. (Adigrat, 5.) Due capi dell'Agamè, Grasmacc Voscen del Sassiè e Belata Gabru di Adigrat, si sono recati di loro iniziativa, *more abissinico*, nel campo di ras Maconnen per discutervi la pace.

Grasmacc Voscen è uno dei messi che vennero a Saati, al tempo della spedizione San Marzano, per trattare la pace a nome del negus Giovanni.

Tornati i due spontanei ambasciatori ad Adigrat si presentarono al governatore, il quale li interrogò.

Essi riferirono di aver esposto a Maconnen l'assurdo di una guerra sostenuta dagli scioani contro una nazione europea. Maconnen li ascoltò benevolmente; anzi, se sono vere le cose da essi riferite, avrebbe mostrato il desiderio di venire in persona ad Adigrat per trattare la pace. E li avrebbe inoltre pregati di recargli le fotografie dei nostri ufficiali; in mancanza di queste, avrebbe desiderato almeno quella del generale Baratieri.

Ignoro quale accoglienza il generale Baratieri abbia fatto a questi curiosi negoziati.

Quello che è certo, le notizie dal campo scioano recano ancora la situazione invariata.

I nostri prigionieri stanno bene; e non pare che gli scioani abbiano l'intenzione di sorpassare l'attuale loro linea di operazione a Dolo.

Si conferma, d'altra parte, la ribellione al negus del re del Goggiam.

Le truppe raccolte ad Adigrat sono in ottima salute. Il loro morale si mantiene molto elevato.

Nell'infermeria di Adigrat sono ricoverati soltanto 4 soldati bianchi e 28 indigeni.

Cassala è tranquilla; si nota soltanto qualche pattuglia di cavalieri baggara sull'Atbara.

L. [illegible]

I primi rinforzi

Si annunzia ufficiosamente che i primi rinforzi e cioè cinque battaglioni, compreso quello degli alpini, e tre batterie di artiglieria da montagna giungeranno domattina ad Adigrat, anticipando così di un giorno su quanto era stato annunziato.

Il „Polcevera"

Napoli, 5, ore 4 pom.

Il piroscafo *Polcevera*, col carico dei muli per Massaua, sospese la partenza iersera e partirà invece stasera.

Si attende per stanotte il *Singapore*.

Ancora l'affare dei fucili

Riceviamo questo telegramma da Civitavecchia:

CIVITAVECCHIA, 5, ore 1,51 pom. — (*Dipro*). Il vapore *Abana*, di cui avete parlato nelle vostre informazioni, si trovava qui, in questi giorni diretto a Messina.

Prima che levasse l'àncora, credetti di assumere informazioni circa il carico d'armi che esso avrebbe imbarcato a Trieste, e le ebbi chiare e indubbie.

Fatto leggere l'articolo della *Tribuna* al secondo di bordo, R. Thomson, egli asserì di avere realmente sull'*Abana*, insieme al vapore *Crane*, nel febbraio scorso caricato a Trieste 75 mila fucili con destinazione provvisoria a Porto Said, dove avrebbero ricevuto nuove istruzioni sulla destinazione definitiva del carico.

A Porto Said un agente della Società francese Bazin e Comp., raccomandatario, consegnò al capitano Robert Foreman un plico aggiungendovi una forte regalia per gli ufficiali di bordo e per l'equipaggio.

Interrogato il capitano, egli si mantenne in un gran riserbo, ma il secondo Thomson asserì di avere transitato il Mar Rosso *toccando Obock*; e sorridendo aggiunse: «diretti in Cina (!) dove consegnammo i fucili».

I principi abissini e la stampa francese

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 5, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Baldassarre Avanzini scrive una lettera al *Journal* nella quale spiega che i principi abissini vennero col dottor Traversi in Italia.

Al dottor Traversi furono la prima volta affidati ed egli li condusse in Isvizzera; allo stesso modo con cui ora gli sono stati affidati di nuovo per ricondurli nell'Eritrea.

Avanzini dice di ignorare le ragioni di quel ritorno, ma respinge l'accusa che di un così semplice fatto vuol farne un atto di barbarie.

La verità è che questo affare dei principi abissini rende epilettici diversi giornali contro ciò che essi chiamano «L'infamia italiana», tutti accogliendo con ironico scetticismo la versione ufficiosa inviata da Roma.

Mentre i giornali francesi si sbizzarriscono a questo modo il Governo nostro possiede lettere e documenti i quali provano che i tre giovani abissini imbarcatisi sul *Bosforo* chiedevano da gran tempo di venire tolti dalla Svizzera e ricondotti in Italia o rimpatriati.

I russi e l'Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 10 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Pietroburgo al *Daily News* smentendo assolutamente la notizia data già dal *Secolo*, che Lobanoff avrebbe presentato all'ambasciatore italiano una protesta contro le recenti conquiste italiane in Abissinia, dichiarando che l'Abissinia era sotto il protettorato russo, e che il conte Maffei avesse risposto basandosi sul trattato di Uccialli.

Queste notizie sono prette invenzioni, e nessun scambio di comunicazioni ha avuto luogo in proposito fra il Governo russo e l'ambasciata italiana.

Cose di Napoli

ARRESTO DI UN TRUFFATORE

E' stato arrestato un sedicente avvocato Vito Ruta per falsificazione di timbri di Banche, notai, istituti e perfino della Compagnia dei gesuiti di Roma con cui ha frodata una ingente somma.

Si fanno indagini per determinare tutte queste truffe.

L'istruttoria pei ricatti al "Petit Sucrier"

Per l'anniversario della morte di Gambetta

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 4,10 p. — (*Jacopo*). E' stata aperta l'istruttoria pei ricatti fatti a Max Lebaudy, all'epoca in cui il giovane milionario era costretto a prestare servizio militare, istruttoria annunciata dal ministro della guerra alla Camera.

E' stato interrogato Lalou dell'*Intransigeant* il quale è accusato di avere, quando era direttore della *France*, tentato di estorcere 125 mila franchi al *Petit Sucrier* per fargli migliorare la sua sorte al reggimento.

Vi sarebbero delle alte personalità compromesse.

×

Gli amici e seguaci di Gambetta si sono recati a Jardies per fare l'annuo pellegrinaggio alla casa del defunto.

Furono pronunciati parecchi discorsi.

Tumulti attorno ad una bandiera rossa

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 5, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*.) I rappresentanti dei partiti socialisti rivoluzionari si recarono oggi al cimitero del Père Lachaise per farvi una dimostrazione in memoria di Blanqui, deponendo corone sulla sua tomba e pronunciandovi discorsi.

L'entrata al cimitero era impedita da duecento poliziotti condotti dal prefetto di polizia in persona.

Questi prima che i dimostranti entrassero, dichiarò che non permetteva l'entrata di una bandiera rossa. Il deputato Roche protestò; disse che l'avrebbe fatta entrare, promettendo che non la avrebbe spiegata.

La polizia tentò di strappar la bandiera di mano a Roche. Ne nacque un tafferuglio con spinte e pugni. Il deputato Roche e Lepine stesso furono gettati contro i muri.

La colonna dei socialisti penetrò nel cimitero, ma nel tumulto la bandiera rossa sparì.

La Spagna a Cuba

MADRID, 5. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana in data di ieri:

Fu dichiarato lo stato di guerra nelle provincie dell'Avana e di Pinar del Rio, perchè vi sono comparse bande di insorti.

Sono ristabilite le ferrovie.

Otto colonne spagnuole circondano ed inseguono le bande degli insorti nelle zone limitrofe alle provincie di Matanzas e dell'Avana; ma gli insorti continuano ad evitare ogni combattimento. Essi marciano circondati da esploratori, che bruciano i campi e le capanne e trattengono le colonne spagnuole, facendo fuoco da dietro le siepi delle fattorie.

Da Manzanillo, Santiago, Santo Spirito e Las Villas giungono nuovi battaglioni.

Conviene avvertire che gli insorti non entrano in alcun paese di media importanza e neppure osano approssimarvisi. Gli insorti sono obbligati a fare i movimenti che fanno. La loro situazione si trova molto compromessa per essere ridotto il territorio in cui operano ed essendo per la sua topografia poco favorevole alle imboscate ed inoltre perchè essi hanno tagliata la ritirata ai loro rifugi nella provincia orientale.

Per quanto consta, gli insorti non hanno forze sufficienti per fare frequenti scorrerie nelle altre parti dell'isola, dove appena danno segno che esista l'insurrezione.

×

LONDRA, 5. — Un dispaccio dall'Avana dice che gli insorti cominciano a circondare la città dell'Avana e che le truppe spagnuole sembrano essere molto lontano in direzione dell'Est.

Nuovi disordini in Oriente

COSTANTINOPOLI, 5. — Le ultime notizie confermano che sono avvenuti disordini a Orfa, a Biredschik ed in altre località, mentre dicono che sono stati impediti ad Aintab.

Finora si calcola che le vittime ascendono a circa 3000.

La responsabilità dei disordini viene attribuita al vali Bachri pascià.

La sospensione delle ostilità a Zeitun non è completa.

Continuano le operazioni di accerchiamento da parte delle truppe turche, le quali sperano di prendere, coi rinforzi, la piazza, prima dell'intervento dei consoli esteri.

Sono arrivati nell'isola di Candia tre battaglioni turchi ed altri vi si attendono.

La disgrazia di Izzet pascià

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 11 ant. — (*L.*) Si telegrafano da Costantinopoli ai giornali di qui i seguenti particolari sulle cause che provocarono la disgrazia dell'onnipotente beniamino del sultano, il grande scudiere Izzet pascià.

Già da lungo tempo generalmente sapevasi che Izzet, mercè innumerevoli raggiri, era riuscito ad accapararsi la cieca fiducia del sultano abusandone pei propri fini.

La paura e il natural terrore del sultano furono i mezzi principali di cui egli servivasi per imporsi; onde non cessò mai di intimorirlo, facendogli credere che la sua vita trovasi costantemente in pericolo.

In seguito a tali insinuazioni il sultano divenne estremamente diffidente; anche più del solito si rinchiuse nel suo palazzo, cosicchè Izzet era l'unico intermediario fra il sultano e le persone che volevano avvicinarlo.

Persino gli ambasciatori si dovevano rivolgere ad Izzet per ottenere una udienza dal sultano.

Izzet aveva intenzione di procacciarsi in tal modo un potere illimitato, e cominciò dall'attorniarsi di proprie creature: tutti i posti di governatori generali erano ricoperti negli ultimi tempi soltanto dai suoi protetti.

Questi fatti naturalmente attirarono l'attenzione dei nemici di Izzet, primi fra questi, Mahomed pascià e Osmanghazi pascià; ma tutti i loro sforzi per far cadere l'odiato nemico sarebbero rimasti senza risultato qualora il caso non fosse venuto in loro aiuto.

Il sultano aveva inteso dire da uno dei suoi servi arabi che in un villaggio dell'Egitto, luogo di nascita del servo, viveva uno sceicco che, ricevuto il titolo di emiro, passava per profeta essendo in grado di predire il futuro.

Il sultano mandò il servo, accompagnato da un suo aiutante, in questo villaggio per invitare l'emiro Abdul Agdin, vecchio novantenne, a portarsi a Costantinopoli.

Il vecchio emiro accondiscese all'invito, e quindici giorni sono presentossi a Costantinopoli.

Prima di essere chiamato a palazzo dal sultano venne condotto sulla tomba di Osman, ove intrattennesi lungamente a pregare.

Terminata la preghiera, fu accompagnato davanti al Padiscià e da allora più non si dipartì dal suo fianco.

L'emiro era intimo amico di Osmanghazi avversario accanito d'Izzet, e Osmanghazi riuscì a persuaderlo a svelare senza reticenze al sultano tutte le mene e gli inganni di costui.

Raccontasi che l'emiro simulò per parecchi giorni di essere travagliato da un bruttissimo sogno: interrogato dal sultano, sarebbesi spiegato svelandogli gli intrighi di Izzet che venne tosto sorvegliato attentamente da alcune spie.

Una certa sera Izzet fu sorpreso in vicinanza dell'abitazione di Mohamed Rechad Effendi, fratello del sultano.

La mattina appresso veniva arrestato insieme ai suoi partigiani.

Gli arrestati, in carrozze chiuse scortate dalla cavalleria, furono tradotti in una caserma ove già si era raccolto il tribunale di guerra.

Izzet fu degradato ed esiliato a Rodi.

Parecchi suoi partigiani sono stati condannati a molti anni di carcere duro.

Il sultano si è mostrato o tremendo impressionato quando ottenne le prove inoppugnabili che Izzet era capo di una congiura che macchinava di detronizzarlo per sostituirlo con Mohamed Rechad.

Il giornale ufficiale pubblicava ieri il decreto che conferisce il gran cordone dell'Ordine di Osmanié con stella in brillanti all'emiro Abdul Agdin.

Rivista Finanziaria

Roma, 5.

Malgrado le cause molteplici che perturbano i mercati finanziari, la liquidazione dell'anno testè compiuto si è svolta in condizioni relativamente buone e, salvo qualche eccezione, i riporti si mantennero entro limiti più che moderati.

Solo a Berlino infatti ebbe a manifestarsi, nel momento della chiusura dei conti, una vera mancanza di capitali, essendo l'interesse del danaro salito per i bisogni di liquidazione anche fino a 10 per cento.

Ma una tale ristrettezza però scomparve con il cessare della causa che l'aveva determinata, e attualmente lo sconto fuori banca oscilla in Germania fra 2 3/4 e 3 0/0.

A Londra, ove il punto massimo toccato nei giorni scorsi fu del 2 0/0, si sconta adesso facilmente a 7/8 e ad 1 0/0, a tali limiti si giudica siano anche superiori a quelli che normalmente si avrebbero se non fossero sopravvenuti gli avvenimenti del Transwaal, i quali per quanto entrati in una fase meno acuta non cessano tuttavia di destare inquietudini per lo strascico di discussioni e di manifestazioni cui dettero luogo.

Passato però il primo allarme per i fatti della repubblica africana la Borsa inglese assunse un contegno sostenuto ed i valori minerari africani, che nell'agitazione erano stati i più colpiti, poterono riprendere buona parte del terreno perduto.

Con essi naturalmente migliorarono anche tutti gli altri valori — astrazione fatta però di quelli americani per i quali dovrà correre del tempo ancora prima che loro faccia ritorno la fiducia degli inglesi.

Infatti la emissione del nuovo prestito di 100 milioni di dollari omai, a quanto si comunica, definitivamente fissata dal Governo di Washington, fu accolta a Londra con molta indifferenza.

Il provvedimento apparisce impari al bisogni, e le sarà tanto meno in quanto che l'Inghilterra non vi prenderà parte, e le altre nazioni europee non si mostreranno certo propense ad impegnarsi in modo sovrano, nei momenti attuali, al di là dell'Atlantico.

La maggior parte del prestito sarà adunque collocata in America, ciò che determinerà colà forti richieste d'oro e quindi molto probabilmente anche un certo aggio sul prezzo legale del metallo.

Il problema finanziario degli Stati Uniti, già complicato per se stesso, ha enormemente aumentato le proprie difficoltà con i fatti ultimamente avvenuti.

A Parigi, grazie all'intervento dell'alta banca, la situazione apparisce sollevata moralmente e materialmente. I riporti per la liquidazione oscillarono fra i prezzi minori di 5 e 7 centesimi ed in qualche caso per i fondi francesi si ebbe anche un po' di *déport*.

Ma non bisogna tuttavia credere di potere tanto facilmente dedurre le conclusioni ottimiste, che alla stregua di tali risultati apparirebbero giustificate.

Il movimento di ripresa avvenuto a Parigi deve in gran parte attribuirsi ad un'azione bene esplicita dei dirigenti del mercato. La speculazione ribassista infatti nel timore di eventualità per essa pericolose si è affrettata a ricomperare onde assicurarsi il beneficio conseguito sulle passate differenze.

Ma con ciò non è detto che posizioni pesanti e pregiudicate non vi sieno ancora. E lo provano infatti lo andamento incerto predominante, malgrado la tendenza al rialzo, e le oscillazioni contraddittorie derivanti da uno stato di cose non del tutto normale.

Oltre a ciò non bisogna dimenticare che la situazione politica è sempre compromessa e che le questioni tutte in discussione sono ben lungi da un componimento reale e duraturo.

Il 3 per cento perpetuo che lasciammo sabato scorso a 100.52 ha migliorato a 101.50, *coupon*, lo Spagnuolo ha rialzato da 61 1/4 a 62 11/16, la Rendita turca da 18,50 a 19,40, il Russo da 88,10 a 89.15, la nostra Rendita da 85 a 86,40.

Da noi la situazione si è mantenuta in condizioni abbastanza buone, essendosi come al solito informata sulla tendenza dell'estero.

E poichè contrariamente alle previsioni si ebbe a Londra un contegno soddisfacente, malgrado qualche incertezza, predominarono in generale disposizioni piuttosto favorevoli.

Disposizioni che indubbiamente si sarebbero accentuate anche di più se a paralizzarle non vi fosse la questione africana la quale purtroppo pesa e peserà dannosamente e a lungo sulle sorti del nostro maggior titolo.

[illegible] a 92.45 la Rendita chiuse ieri sera a 91.90 per fine mese *ex-coupon* di 2 lire. Il contante fu pagato 91.15 sempre *ex-coupon*.

Nei titoli ferroviari e nelle obbligazioni fondiarie gli affari mancarono completamente.

Le azioni della Banca d'Italia ben tenute ma quasi neglette chiusero a 770 con un lieve aumento sulla settimana precedente.

Furono invece un po' più trattati i valori locali; però ben lievi oscillazioni ebbero a notarsi.

Le Marche chiusero a 1178 *ex-coupon* di L. 12.50 — il Gas da 796 migliorò a 800, gli Omnibus da 206 a 207.50, le Condotte da 179 a 180.50.

Le azioni della Banca Generale rimasero calme a 50, quelle dell'Immobiliare da 47 indebolirono a 45.

Nei cambi si ebbe un sensibile miglioramento prodotto dalla tendenza favorevole nei corsi della Rendita.

Le Chèque su Francia da 109.02 è ribassato a 108.50, quello su Londra da 27.50 a 27.40, quello su Berlino da 134.55 a 134.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERBOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ma vi dico che non sono malato - esclamò Marco - e che non lo sono mai stato!... Del resto voglio andarmene... Dove sono i miei abiti?

— Eccoli, tesoro mio - rispose la vecchia Murray mostrandogli gli abiti disposti sulla seggiola.

— Ma questi non sono miei.

— Sì, sono tuoi mio Joe.

— Il dalli - esclamò il ragazzo spazientito - io non mi chiamo Joe.

— Ragazzo mio - soggiunse Murray con aria grave - mi accorgo che quella malodetta febbre ti ha fatto assolutamente perdere la memoria di tutto ciò che eri per l'addietro. Ascoltami con calma, te lo dirò io e forse ti ricorderai.

E, con una sicumera imperturbabile, la canaglia gli disse che si chiamava Joe Palmer, mentre egli, John Murray, era suo padrino; che dopo la morte di sua madre e quella di suo padre avvenuta a pochi mesi di intervallo, egli era stato pericolosamente malato... che nel suo delirio egli si credeva ricco, allevato in un castello con molti servi... figlio di un nobile marchese...

Durante questo racconto Marco lo guardava istupidito.

— Infine, - concluse Murray, - il dottore ha raccomandato di farti cambiar aria, di procacciarti qualche distrazione... e quindi fosti condotto qua.

E la vecchia Murray aggiunse:

— E adesso che sei più tranquillo mio piccolo Joe, vestiti presto, prendi questa buona tazza di caffè e latte con questo eccellente pane imburrato... e vieni

Il povero fanciullo, vinto, con tanto di testa, non sapendo se era desto o se dormiva ancora, si vestì docilmente.

Anche docilmente ingoiò la sua tazza di latte, e scese lentamente la scala dietro ai coniugi Murray i quali si fregavano allegramente le mani vedendo la completa riuscita della loro trama infernale.

Da quel giorno cominciò per lo sventurato una esistenza peggiore dell'inferno.

I Murray - i quali lo ghinee date loro dal marchese le spendevano nel comperare numerose bottiglie di *wisky* - sempre ubbriachi, maltrattavano il fanciullo, il quale, completamente abbrutito dalle sofferenze morali e fisiche che lo torturavano, subiva tutte le loro angherie senza che una parola, un lamento uscisse dalle sue labbra.

Di tempo in tempo invano egli tentava di rievocare il giocondo passato.

— No, - diceva ribellandosi, - no, voi mi ingannate.

« In conseguenza di quali terribili avvenimenti mi trovi qua in casa vostra, non so... ma quello di cui mi rammento benissimo, quello di cui sono sicuro, si è... che io non sono Joe... figlio di un povero contadino... ma Marco, figlio del marchese d'Ambre. »

Con la faccia congestionata dall'ubbriachezza, i due bruti gli si avvicinavano minacciosi, camminando con passi barcollanti, e le busse piovevano sulle sue spalle illividite, finchè atterrato, domato dal dolore, il povero piccino richiamato brutalmente al sentimento della realtà, gridava loro:

— No... no... padrino, madrina, avete ragione... lo sogno ancora... sogno sempre... Sono proprio Joe... Joe... Joe...

Passarono così sei anni... Sei anni di martirio e di sofferenze, per lo sventurato fanciullo.

Un mattino che il fattorino aveva portato ai Murray raggianti una lettera raccomandata ed in questa lettera uno *chèque* di novanta lire, ammontare del semestre di pensione anticipata, Marco, che noi chiameremo d'ora in poi Joe, cadde gravemente malato.

Il fanciullo, di costituzione robusta, aveva potuto resistere fino allora a tutti i mali trattamenti che gli venivano inflitti, ma il male era stato più forte.

La sera stessa si metteva a letto con una febbre fortissima, il suo povero corpo era scosso da tremiti nervosi.

Spaventati — perchè se Joe se ne andava all'altro mondo con lui spariva la pensione — i Murray mandarono a chiamare un medico.

L'uomo dell'arte, accorso in tutta fretta, crollò il capo senza aprir bocca.

E quei tristi arnesi avendolo interrogato, inquietissimi, ansiosamente con lo sguardo, egli disse:

— Il caso è molto grave... eccessivamente grave... A meno di un diversivo, che sventuratamente non si può prevedere, il povero ragazzo è minacciato da febbre cerebrale.

— Almeno non è mica malattia mortale? - chiesero ad un tempo i Murray,

— Non sempre - rispose il medico - prendendo ingenuamente per dolore reale quello che nei due birbanti non era che interesse e calcolo. - Ma occorrono cure, sapete, molte cure.

— Oh lo cureremo bene, il marmocchio... lo cureremo bene - esclamò la sinistra megera.

— Oh sì... il caro piccino - affermò alla sua volta Murray, la disperazione del quale faceva pena a vedere.

E la Murray, facendo le viste di asciugarsi le lagrime che non c'erano, continuò:

— Pensate che adesso il povero tesoro non ha che noi sulla terra.

— E la guarigione sarà lunga, mio buon dottore? - chiese Murray.

— Lunga... sì, se viene a salvarlo quello che spero io... due o tre mesi per lo meno.

— Tre mesi!

— E poi, - proseguì l'uomo dell'arte, - non tanto io temo la febbre per sè stessa... quanto, e sopratutto, le conseguenze di essa.

— Quali conseguenze?

— Per consueto le malattie di questo genere lasciano dietro a sè un indebolimento del cervelletto che persiste anche molto tempo dopo la convalescenza. Quella che ne soffre in modo speciale è la memoria.

— La memoria! - esclamarono in coro i due birbanti.

— Sì, - rispose il medico; - non è raro vedere un malato colpito da febbre cerebrale, aver perduto la nozione, la memoria di tuttociò che gli era capitato prima.

La schifosa coppia si scambiò un rapido sguardo.

La diagnosi del dottore giuocava in modo meraviglioso al piano dei due banditi.

— E' orribile - singhiozzò la Murray.

— Orribile!... - ripetè suo marito... - Ma, dopotutto, meglio così che perderlo... E voi lo salverete, non è vero dottore... voi ce lo salverete quell'angelo!...

Il dottore, tutto commosso dal simulato dolore dei due miserabili, rispose:

— Non ve lo posso ancora promettere... però spero e per riuscirvi farò quanto è in mio potere... ve lo giuro.

— Sì... ve ne prego, - supplicò la vecchia Murray, - e John ed io ve ne saremo riconoscenti per tutta la vita.

E mentre il dottore scriveva la ricetta, la megera, avvicinatasi al letto su cui era coricato il povero Joe col volto congestionato, le tempie ardenti, gli diceva con voce piena di singhiozzi:

— Sì, ti guariremo, tesoro adorato,... ti guariremo.

Un istante dopo il medico uscì raccomandando di far prendere al malato ogni mezz'ora una cucchiaiata della pozione calmante che aveva prescritto, e andandosene con le mani dietro la schiena diceva in cuor suo:

— Decisamente questi Murray sono brave persone... Quanto amano quel loro figlioccio... Quanto lo amano... Brave persone davvero!

« Parola d'onore, credo che se a quel ragazzo capitasse la sventura non se ne consolerebbero, e ne farebbero alla loro volta una malattia. »

La febbre seguiva il suo corso fortemente combattuta dalle ricette del dottore, assecondate dalle cure vigilanti della coppia Murray, la quale poco si dava pensiero della cura del malato, ma se ne dava molto invece della perdita della rendita annua delle cento ottanta sterline se per sventura venisse a mancar loro Joe.

Finalmente dopo molte alternative di bene e di meno bene, il vigoroso organismo del ragazzo trionfò del male.

Un mese dopo Joe, fuori di pericolo, era in piena convalescenza.

Appena una volta o due, nel più forte del delirio, egli aveva parlato del passato.

Appena completamente guarito, secondo le prescrizioni del dottore, non ricordò più nulla.

Murray ne fece più volte l'esperimento.

Davanti a Joe, egli e sua moglie parlavano del marchese d'Ambre, di sua madre morta, della sua sorellina Luigia, del suo bel castello, laggiù nel dipartimento della Nièvre, nascosto in mezzo ad un immenso parco tutto piantato di grandi alberi.

Il fanciullo, indifferente, non batteva ciglio.

La malattia aveva completamente terminato quello che avevano così ben preparato le busse ed i mali trattamenti.

La memoria di Marco d'Ambre era irrimediabilmente perduta.

Un'esistenza nuova cominciava ora realmente per lui. La mèta tanto desiderata da Massimiliano d'Ambre era finalmente raggiunta.

— Dimmi, cara, credo che adesso il ragazzo sia a punto... Scommetto che può leggere nel giornale la notizia della morte di suo padre o di sua sorella e che non se ne darebbe pensiero più di quanto farebbe vedendo morire un pesce...

La vecchia Murray osservò:

— Quello che sopratutto deve essere contento è il signor marchese d'Ambre.

— Certamente.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze